

IL
APRILE
2012

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Come don Bosco
**Motivare
i giovani**

Esperienze
**Miracolo
a Tolentino**

Salesiani
nel mondo
Siberia

L'invitato
**Monsignor
Charles
Maung Bo**

Creatività
salesiana
La Cina è vicina



Il rasoio del barbiere

Nacqui in una rinomata coltelleria di Solingen e fui acquistato da un bravo barbiere di Torino. Mi sentivo orgoglioso e fortunato. Non ero finito nelle mani rudi e sgarbate di un contadino o peggio. Dal mio posto di lavoro, sempre lucido e ordinato, vedevo passare distinti gentiluomini e dame vezzose in "mises" di alta sartoria. Il mio padrone era un barbiere stimato e la sua bottega era ben frequentata. Le guance su cui scorrevo leggero e affilato appartenevano a signori educati e garbati.

L'unico a maneggiarmi era il mio padrone. Devo ammettere che aveva una mano eccezionale. Ma ricordo bene una mattina. Riposavo nel mio astuccio di pelle, quando entrò un giovane prete dall'aria simpatica e cordiale. Si sedette sulla poltrona vuota. Il piccolo garzone della nostra bottega si avvicinò per insaponarlo. Il giovane prete cominciò a parlargli come se lo conoscesse da sempre. «Come ti

chiami? Quanti anni hai?» «Carlino. Ho undici anni». «Bravo Carlino, fammi una bella insaponata. E tuo papà come sta?» «È morto. Ho soltanto mia mamma». «Oh poverino, mi dispiace». Il ragazzo aveva finito l'insaponatura. «E ora su, da bravo, prendi il rasoio e radimi la barba». Accorse il mio padrone allarmato: «Reverendo, per carità! Il ragazzo non ci sa fare. Lui insapona soltanto». «Ma una volta o l'altra deve ben incominciare a radere, no? E allora tanto vale che incominci su di me. Forza, Carlino». Cominciammo a tremare in due: Carlino ed io. Ero preoccupatissimo. Quando cominciai a girare attorno al mento, sudavamo. Qualche raschiatura forte, qualche taglietto, ma arrivò alla fine. E non perdetti neanche il filo. «Bravo Carlino!» sorrise don Bosco. «E ora che siamo amici, voglio che venga a trovarmi qualche volta». Io respiravo di

La storia

Era l'anno 1848. Carlino rimase più di cinquant'anni all'oratorio. Allegro, vivace, diventò il presentatore brillante di ogni festa. Le sue scenette facevano ridere tutti. Ma quando parlava di don Bosco, piangeva come un ragazzo. Diceva: «Mi voleva bene». Cantava un ritornello che tutti sapevano ormai a memoria, e che diceva: «*lo devo vivere – per settant'anni, a me lo disse – papà Giovanni*». Era una delle tante «profezie» che tra il serio e lo scherzoso don Bosco faceva ai suoi ragazzi. Carlo Gastini morì il 28 gennaio 1902. Aveva settant'anni e un giorno.



Disegno di Cesar

sollievo. Carlino sorrideva fiero e felice.

Ma la storia non finì qui. Il ragazzo divenne amicissimo di don Bosco. Nell'estate di quell'anno, don Bosco lo trovò vicino alla barberia che piangeva.

«Cosa ti è capitato?» «È morta mia mamma, e il padrone mi ha licenziato. Mio fratello più grande è soldato. E adesso dove vado?»

«Vieni con me. Vedi, io sono un povero prete. Ma anche quando avrò soltanto più un pezzo di pane, lo farò a metà con te». Nei miei poveri sogni di rasoio da barbiere vorrei ancora una volta radere quel volto simpatico, stretto nella mano tremante di un ragazzo apprendista. ❁

Il Bollettino Salesiano

APRILE 2012
ANNO CXXXVI
Numero 4



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Avere un obiettivo, una meta nella vita: è una priorità per i giovani di oggi. Articolo a pagina 28 (Foto Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
Il rasoio del barbiere
- 4** CONOSCERE DON BOSCO
Il fuoco deve propagarsi
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Siberia
- 12** PROTAGONISTI
Donboscoland
- 15** RISPOSTA, NON PROBLEMA
- 16** L'INVITATO
Monsignor Bo
- 20** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 22** ESPERIENZE
Miracolo a Tolentino
- 25** ANNO DELLA FEDE GIOVANE
I "giovani ricchi"
- 26** A TU PER TU
Don Roberto Spataro
- 28** COME DON BOSCO
- 30** EVENTI
La prima tipografia di don Bosco
- 32** NOI & LORO
- 34** CREATIVITÀ SALESIANA
La Cina è vicina
- 36** ARTE SALESIANA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Quella lettera mai scritta
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

16



26



34



Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Katarina Bachratà, Chiara Bertato, Pierluigi Cameroni, Luca Crivellari, Roberto Desiderati, Tonino Lasconi, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Meconi, Francesco Motto, Luana Mura, Antonietta P., Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Silvio Roggia, Gilbert Sa Ko Ko Win, Mario Scudu, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Il fuoco deve propagarsi



Rispondere ai bisogni dei “giovani poveri e abbandonati” in tensione salvifica GLOBALE, con lungimiranza e sguardo aperto sull'intero universo giovanile.

Gli inizi dell'Oratorio sono commoventi: «Egli si dava in casa a più altre occupazioni. Non potendosi fidare di prendere gente di servizio, con sua madre faceva ogni lavoro domestico. Mentre Margherita si occupava della cucina, presiedeva al bucato, adattava e cuciva la biancheria e accomodava gli abiti logori, egli attendeva a tutte le più minute faccenduole. D. Bosco in questi primi anni, facendo vita comune coi giovani, allorché non si muoveva di casa era pronto ad ogni servizio. Al mattino insisteva perché i giovani si lavassero le mani e la faccia; ed egli a pettinare i più piccoli, a tagliare loro i capelli, a pulirne i vestiti, assettarne i letti scomposti, scopare le stanze e la chiesuola. Sua madre accendeva il fuoco ed egli andava ad attingere l'acqua, stacciava la farina di meliga o sceverava la mondiglia dal riso. Talora sgranava i fagioli e sbucciava pomi di terra. Egli ancora preparava sovente la mensa per i suoi pensionari e rigovernava le stoviglie ed anche le pentole di rame che in certi giorni facevasi imprestare da qualche benevolo vicino. Secondo il biso-

gno fabbricava o riattava qualche panca perché i giovani potessero sedersi; e spaccava legna.

Per risparmiare spese di sartoria tagliava e cuciva i calzoni, le mutande, i giubbetti e coll'aiuto della madre in due ore un vestito era fatto» (Memorie Biografiche III, 359).

La storia mostra come l'impegno di don Bosco inizia con i giovani incontrati negli anni '40, in gran parte migranti, abbandonati a se stessi. Il suo apporto iniziale è prevalentemente pastorale, ma subito si allarga ad un'azione caritativa, assistenziale, educativa e formativa globale, per rispondere a tutti i loro bisogni materiali e spirituali, temporali ed eterni. Il “fuoco di carità” che lo spinge a lavorare per la “salvezza delle anime”, lo orienta ad un'azione salvifica concreta, religiosa e insieme civile e morale.

La “porzione” della speranza

Nel 1849, don Bosco fa stampare un Avviso Sacro in cui scrive: «La porzione dell'umana società su cui sono fondate le speranze del presente e dell'avvenire, la porzione degna dei più attenti riguardi è, senza dubbio, la gioventù. Questa, rettamente educata, vi sarà ordine e moralità al contrario, vizio e disordine. La sola religione è capace di cominciare e compiere la grand'opera di una vera educazione» (Memorie Biografiche III, 605).

Mentre offre ai giovani strumenti formativi integrali per farli «buoni cristiani e onesti cittadini», mira a rigenerare la società e la cultura. Il suo percorso non è quello dei filosofi e degli ideologi. Don Bosco non è un pensatore né un rivoluzionario, ma un formatore. Inizia a rispondere alle esigenze immediate dei giovani che incontra. Così dal catechismo passa all'Oratorio festivo, poi alla "casa annessa" con laboratori e scuole ginnasiali, all'apostolato della stampa, alla fondazione della Società Salesiana e delle Figlie di M. Ausiliatrice, all'apertura di Collegi e Ospizi fuori Torino, alle missioni, all'Unione dei Cooperatori, alla cura delle vocazioni giovani e adulte.

La mente e il cuore

Con il tempo e il mutare delle situazioni sociali, l'idea di "giovani poveri e abbandonati" si allarga a fasce più ampie. Alla povertà economica e all'abbandono educativo dei giovani accolti nei primi anni, si aggiunge la percezione di altre povertà: affettive, educative, sociali, culturali, valoriali, morali, religiose, spirituali. Tra 1841 e 1888 la società mondiale si trasforma sotto la pressione del progresso, del commercio, dell'industria, del desiderio di riscatto popolare, delle ideologie, delle leggi, delle ambizioni politiche e nazionalistiche, del colonialismo, delle migrazioni. La gioventù povera e abbandonata aumenta, a tutti i livelli ed in ogni parte del mondo. Per "salvare" questi giovani non bastano il catechismo e la pastorale domenicale: è necessaria un'azione formativa globale, che incida sulla mente e sul cuore.

Un progetto strutturato

Don Bosco allarga gli orizzonti, articola le proposte, amplia la sfera delle attività. L'Oratorio festivo rimane l'esperienza di riferimento esemplare, ma non basta più. Per raggiungere un numero più vasto di giovani e per dare loro gli strumenti salvifici e formativi necessari nei nuovi scenari, egli si lancia in imprese più vaste, cavalcando so-



prattutto la domanda di istruzione scolastica e professionale. Anche l'empirismo educativo dei primi anni e la conduzione familiare della casa sono ripensati per un sistema educativo organico, adatto alle nuove opere, che integri esperienza storica e nuove esigenze: gli anni '70 e '80 per don Bosco sono caratterizzati da riflessioni che producono documenti di grande valore pedagogico. Anche l'organizzazione delle opere richiede una più avvertita regolamentazione: nel 1877 vengono stampati il *Regolamento* per gli esterni e quello per le Case (cfr OE XXIX), che si presentano come veri progetti educativi e pastorali adatti a opere complesse e comunità educative articolate.

Come lievito nel mondo

Intanto, a livello ecclesiale, emerge un nuovo modello di credente, testimone attivo e partecipe, che chiede una spiritualità idonea alla sua missione nel mondo, percorsi formativi e pastorali adatti. Anche questo spinge don Bosco all'azione: dalla preoccupazione di formare buoni cristiani e onesti cittadini passa ad un obiettivo più ambizioso: è necessario anche attrezzarli per una missione caritativa, apostolica e testimoniale nel sociale.



La mia GMG

Sono una giovane studentessa universitaria, vi scrivo per raccontarvi la forte esperienza di fede viva che ho vissuto partecipando alla GMG 2011 a Madrid. Era da molto tempo, seguendo da casa le ultime GMG, che desideravo partecipare alla GMG, nonostante fossi molto impegnata nello studio, sentivo come giovane cristiana cattolica di essere chiamata a rispondere alla chiamata del Signore a venire ad incontrarlo a Madrid. Nei momenti di catechesi, che per me sono stati il centro della GMG, con tanti giovani pellegrini ho riflettuto sulla paura che oggi c'è a mettere radici e allo stesso tempo sulla necessità di avere radici profonde. Cristo ci chiede oggi di essere radicati in Lui e di edificare la nostra vita sulla roccia che è Lui stesso per resistere agli attacchi delle avversità. Nell'attuale contesto storico abbiamo bisogno di radici, di fondamenta solide costruite su una roccia e di essere saldi nella fede cioè forti nella fede. In queste giornate di preghiera ho consolidato il legame con Gesù.

All'uscita della metro c'erano tantissimi giovani che sventolavano bandiere e intonavano cori in ogni lingua: allegri, festanti e pieni di entusiasmo. La GMG è stata un'occasione di scambio culturale e di confronto con altre nazionalità perché si fa la conoscenza dello stile di vita di un Paese straniero in cui si è ospiti e si è a contatto con lingue, colori, costumi tra i più diversi ma si è accomunati dalla giovane età dei partecipanti alla GMG. È stato un

momento di arricchimento reciproco per allargare gli orizzonti, per guardare oltre l'ordinario, per sperimentare la gioia dell'incontro. Poi che emozioni vedere a Madrid l'Italia protagonista perché tra i ragazzi che sfilavano per le calles madrilene i giovani italiani hanno partecipato numerosi manifestando a tutti la gioia della fede.

Ho incontrato migliaia di giovani di tutto il mondo, cattolici, interessati a Cristo, in cerca della Verità che dà un senso alla propria esistenza; ho visto tanti giovani dai valori autentici, a dispetto di quanti dicono che oggi la gioventù è vuota. È stato bello rispondere e partecipare a un evento organizzato per i giovani, dove i giovani sono invitati e sono ascoltati.

La GMG è esperienza ecclesiale che raduna giovani di tutti i Paesi attorno alla figura di Gesù Cristo e alla presenza del Pontefice. Quando un giovane tedesco mi ha detto: "Anche tu sei venuta qui per incontrare il Papa?" ho capito che Benedetto XVI è un punto di riferimento per la società e soprattutto per i giovani. Cantando insieme a tanti giovani "Esta es la juventud del Papa" ho scoperto di essere parte di una grande Chiesa in cammino e che non si può camminare da soli dietro Cristo ma in comunità. Ho approfittato di questi giorni per conoscere meglio Cristo. Ho capito che Credere significa vivere l'amicizia con Gesù in comunione con altri, nella comunità della Chiesa perché ognuno di noi è un anello della grande catena dei fedeli. È stata una bella esperienza comunitaria dove ho sperimentato la

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

gioia di sentirmi Chiesa in un contesto ampio che ha visto assieme tutti i giovani cristiani della Terra.

A Madrid c'è stata una grande festa della fede, della gioia condivisa e della Chiesa.

Ho vissuto momenti intensi, giorni di preghiera, amicizia e celebrazione nell'incontro festoso con il Signore. Ho sperimentato lo stare uniti e il condividere speranze, difficoltà, sacrifici sia personali sia di gruppo. Sì, tanti giovani sono riusciti a radunarsi nel nome di Cristo nonostante tutte le difficoltà incontrate: l'internabile viaggio in pullman, ore e ore di cammino sotto il sole, il temporale durante la sera della veglia, le contestazioni a tratti violente da parte degli "indignados" spagnoli! Pur con tutte queste difficoltà abbiamo partecipato alla GMG e i sacrifici non ci hanno scoraggiato. Abbiamo portato nello zaino, oltre al sacco a pelo, tanta voglia di metterci in gioco, disponibilità, coraggio, allegria, capacità di adattamento. Abbiamo

affrontato insieme con gioia la fatica perché fa parte del pellegrinaggio e anche della vita, sempre pregando e confidando in Gesù, amico che non ci delude mai e che è sempre pronto ad aiutarci. Mi è piaciuto che il Papa si sia accorto della fatica che hanno affrontato i giovani; abbiamo trovato la forza nelle parole del Papa ricche di speranza.

La Giornata Mondiale della Gioventù è stata un'esperienza che ha lasciato qualcosa di indelebile nel mio cuore: quelle giornate e in modo particolare le parole dei vescovi durante le giornate delle catechesi non passeranno come il vento ma si sono incise nel mio cuore. Per me è stato un appuntamento importante per riattivare la fede e per testimoniare al mondo.

Descrivere in parole i momenti così intensi che ho vissuto durante le giornate della GMG non è facile.

Spero, con l'aiuto di Dio, di essere sempre una testimone coraggiosa, autentica, vera e credibile e di testimoniare intorno a me la fede con semplicità e sincerità.

Giovanna Vendemia

I cameriere di un bar di Madrid, racconta: "È stata un'esperienza così speciale, che non volevo che se ne andassero". L'ha detto, non solo perché faceva ottimi affari (anche per una capitale come Madrid) ma perché non aveva mai visto tanta gioia nelle strade, che lo contagiava ogni mattina. Leggendo il titolo di un giornale, "La generazione speranza", ha poi capito tutto.

L'invidia mi tormenta

Mi vergogno a confessarlo ma sono tormentato da un senso patologico di invidia. L'auto nuova del mio vicino di casa ieri mi ha fatto quasi mancare. Boccheggiamo. È un sentimento molto radicato in me. Lo considero un vizio o per lo meno un difetto abbastanza grave. Penso sempre che gli altri abbiano qualcosa di più di me. Mi ripeto spesso che è un'assurdità, e tuttavia mi sento invischiato in una gabbia di rabbia. È possibile che io sia regolarmente dimenticato dalla fortuna mentre gente meschina continua ad avere tutto quello che io devo limitarmi a sognare?

Saverio F.

La parola "invidia" in latino vuoi dire propriamente «guardare di malocchio, guardare con ostilità», e da qui «invidiare». Il vizio dell'invidia esprime dunque rabbia, ostilità, odio. L'invidia desidera il male degli altri e brama per sé il bene altrui. L'invidia è frutto degli altri vizi: dell'ira (diventa invidioso chi ha un cuore pieno di risentimento, di negatività e di tensione rabbiosa), della gola, della lussuria, dell'avarizia (se l'invidioso ha odio verso gli altri è perché sono in ballo i «beni» dei piaceri carnali e del denaro), della superbia (desidero il male degli altri e ne godo, per poter dire: «Ecco, vedete? Avevo ragione io!»); infine, l'invidia è strettamente legata alla vanagloria: l'invidioso è colui che

non sopporta di vedere che altri godono più onore, gloria e benessere di lui. L'invidia è egocentrismo, è incapacità di desiderare il bene per gli altri, è incapacità di amare. L'invidioso vede tutto in funzione di se stesso e non conosce l'altruismo. Invidia è l'abitudine mentale a voler sempre di più e non accontentarsi mai.

Si tratta quindi di un vizio molto moderno. Da non sottovalutare perché molte sono le conseguenze distruttive dell'invidia anche sul piano sociale. Nella Bibbia, san Giacomo scrive «Da che cosa derivano infatti le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere, e allora uccidete; inviate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra» (Gc 4, 1-2).

Un grosso problema addirittura nella Chiesa. San Paolo scriveva: «Alcuni predicano Cristo per invidia e spirito di contesa» (Fil 1, 15).

La nostra società, alimentando continuamente l'ambizione, l'avidità e la curiosità per le cose degli altri, stimola e incoraggia molto l'invidia, presentandola come "sana competitività": di fronte ai beni degli altri, il demone dell'invidia ci suggerisce: «Non essere da meno, non rimanere all'ultimo posto, fatti valere, *realizza* i tuoi desideri!». Queste parole, apprese sin dalla più tenera età, diventano un'abitudine mentale. Ogni giorno l'invidia penetra più a fondo nella nostra struttura mentale.

L'invidia è la negazione del nono comandamento («Non desiderare la

Perché Gesù non ha scelto anche donne tra gli apostoli?



Forse ricordi quella mamma che chiese a Gesù i primi posti per i suoi due figli, Giacomo e Giovanni. O Maria di Magdala, la prima persona che vide Gesù risorto. E la suocera di Pietro, e tante altre. Tutte queste donne ascoltavano Gesù, alcune facevano parte del piccolo gruppo che lo seguiva. Come gli apostoli. Un giorno Gesù scelse dodici discepoli per mandarli nel mondo ad annunciare la Buona Notizia: tra loro non c'era alcuna donna! Forse perché gli apostoli dovevano andare lontano, rischiare il naufragio o la prigione, dirigere i primi gruppi di cristiani in tanti paesi... E a quei tempi le donne non conducevano per niente una vita simile. Svolgevano un importante ruolo in casa, ma non in pubblico.

Tuttavia, l'aiuto delle donne fu molto prezioso per gli apostoli. Oggi, poi, il mondo è cambiato e spesso le donne fanno le stesse cose degli uomini. Ragazzo o ragazza che tu sia, una cosa è certa: Gesù conta su di te!

Mamma Margherita

roba d'altri»), è un'autocondanna a essere infelici.

L'invidia provoca nell'uomo quel penoso stato d'animo che i Padri definivano *tristitia*, ovvero malessere, rancore, rabbia contro se stessi e contro gli altri, tormento interiore, insoddisfazione.

L'invidia muore quando muoiono le altre passioni di cui essa si nutre.

Non otterrai molto, semplicemente

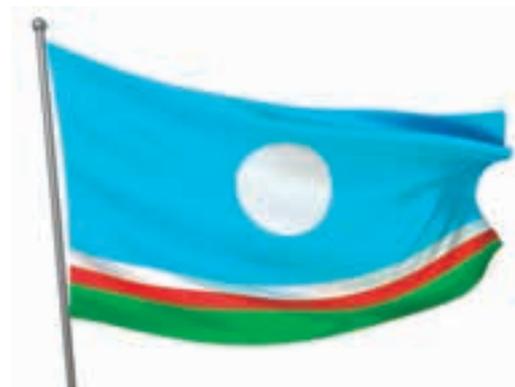
lottando contro l'invidia. Prova invece a dialogare con essa. Che cosa significa la tua invidia? Quali attese, quali aspirazioni nasconde? Tu desideri essere felice, vuoi continuare a migliorarti, ti aspetti il massimo dalla vita. Se tutto questo è vero, significa che percepisci in te, sia pure indistintamente, concrete possibilità per una migliore realizzazione di te stesso. Questa sarebbe una prima via da percorrere. L'invidia può farti intuire quali forze e capacità sono presenti in te, in attesa di essere utilizzate. Di ciò devi essere sinceramente grato.

Un altro percorso può essere quello di conciliarti con l'effettivo rimpianto, con l'insoddisfazione per la tua realtà: un soggetto con doti non eccelse, con le sue debolezze, con molti limiti ecc. Ma il dispiacere non deve impedirti di prendere atto di tutte le potenzialità che indubbiamente costituiscono il tuo patrimonio personale. Quando noi diventiamo capaci di dire "sì" a noi stessi, così come siamo, con la nostra mediocrità, una pace serena e profonda s'instaura nel nostro spirito.

Invece di lottare contro l'invidia che ti tormenta, utilizzala al fine di prendere migliore coscienza delle tue reali potenzialità, forse non messe ancora pienamente a frutto. Alimenta in te il sentimento della gratitudine per tutto ciò che possiedi e che ti è stato donato. Il dono più grande è pur sempre la vita, e quindi il cumulo di felici esperienze che la vita ti consente di fare.

Americo Bejka
Eremita

Don Bosco nel paese delle notti bianche



“Senza di voi sarebbe tutto diverso”

Incontro con i salesiani che operano in Siberia

Don Jozef Toth ha vissuto sulla propria pelle il dramma della Slovacchia, la sua patria, nella morsa della persecuzione religiosa durante il regime comunista. Si è formato ed ha studiato nella “chiesa clandestina”.

S'incontrava in segreto con i propri confratelli salesiani e neanche i suoi parenti più stretti sapevano che stava per diventare sacerdote. Nel 1988 fu consacrato come sacerdote. Un anno dopo avvenne la “rivoluzione di velluto” e con essa finì l'era del regime sovietico.

«Perché ho deciso di partire per le missioni? Durante gli studi mi incontravo in segreto con



Don Jozef Toth e una sua piccola parrocchiana.

una quindicina di ragazzi nel nostro appartamento o nei paesi vicini e facevamo vedere loro delle filmine missionarie. Una di esse era sui martiri ugandesi. Ero molto colpito dalla figura dei missionari, da come lavoravano, quale fede profonda avevano, disposti a dare per essa anche la propria vita. Il secondo l'impulso mi era venuto da don Ján Šutka, missionario slovacco in Ecuador. Agli inizi degli anni '80 era venuto in Slovacchia e avevamo avuto vari incontri con lui. Parlava delle missioni in modo concreto e reale, ma con grande passione. Ne rimasi impressionato e toccato.

Nel 1991 insieme con don Daniel Pravda siamo andati in Russia. Abbiamo visitato Vilnius, Novosibirsk, Tomsk, Krasnojarsk e Aldan. Ad Aldan ci siamo fermati per dieci giorni. Abbiamo visitato le scuole, i paesi vicini. Dappertutto ci hanno ricevuto con gentilezza e si sono dimostrati ben disposti nei confronti di una nostra presenza. E così dopo circa un anno di preparazioni ho incominciato la missione di Aldan, in Siberia. Il mio primo desiderio era stato quello di andare missionario in paesi tropicali, ma sono finito in Siberia, nella Repubblica Sacha».

Un piccolo gregge

Alla domanda, in che cosa consiste il suo lavoro, risponde: «Il lavoro dei salesiani nella città di Aldan è un po' diverso da quello dei missionari in Africa o in America Latina. Qui esistono solo piccolissime comunità di fedeli, al massimo di 16 persone. Quando arrivai qui, alla messa domenicale venivano 6 fedeli. Perciò il lavoro pastorale, cioè i battesimi, le cresime, i matrimoni, le confessioni ed altri sacramenti, non è di massa. Si tratta piuttosto di annunciare la fede, di pregare di più, affinché la gente accetti la buona novel-



la. Ci dedichiamo poi al lavoro amministrativo e tecnico, aiutiamo la gente anche a livello sociale e materiale. Nei posti, dove lavoriamo, esiste una forte migrazione dei giovani sopra i 18 anni. Vanno a studiare nelle università delle grandi città. Le distanze sono grandissime, anche 1200 km, e i giovani non tornano indietro. In questo modo perdono i contatti con noi. Noi salesiani vogliamo rinnovare questi contatti, inviare lettere, riviste, incoraggiarli.

Nel nostro lavoro ci aiutano moltissimo i volontari. Lavorano con i ragazzi nell'oratorio, con i giovani nel centro giovanile, durante l'estate nei campi scuola come animatori. Dalla Slovacchia arrivano regolarmente ogni anno e lavorano qui per mesi o anche anni. Voglio esprimere il mio grazie alla procura *Savio* della Slovacchia per la loro cordialità, interesse e pazienza, per i progetti e le proposte, che ci fanno. Senza il loro aiuto molte cose non le potremmo fare».

L'ecumenismo è allo stadio iniziale

Come è la gente in Siberia e come vive? «Nel territorio di Jakutsk vivono vari gruppi etnici. I

La Siberia è ricca di beni naturali. Le grandi foreste di conifere che coprono buona parte del territorio favoriscono la caccia e l'allevamento degli animali da pelliccia.

Una delle bellissime chiese di Jakutsk. La maggioranza della popolazione appartiene alla Chiesa ortodossa russa. I cattolici sono una esigua minoranza.



più numerosi sono Jakuti e Russi, tra i più antichi ci sono Eveni, Jugaghiri e Čukči. Come persone sono entusiaste, ricche di ideali, cordiali, ospitali, gioiose e disponibili a dare una mano. Bisogna però incoraggiarli nella fedeltà, finalit  e stabilit  della famiglia. Essi vivono alla giornata, non sono capaci di fare dei programmi lungimiranti, mancano di perseveranza. Cerchiamo di aiutarli e accompagnarli in questo ambito.

L'Ecumenismo tra cattolici e ortodossi si trova agli stadi iniziali. Forse non bisogna parlarne tanto, ma pregare, affin  che abbia uno sviluppo naturale. Con la gente locale abbiamo ottimi rapporti di amicizia. I popoli asiatici sono abbastanza riservati. Per aprirsi e parlare dei loro problemi ed esperienze ci vuole del tempo e dei buoni rapporti.

Il paese ha un'immensa ricchezza mineraria, ma la gente nei paesi e nei piccoli villaggi vive modestamente. Nelle citt  il livello della vita   migliore.

In Jakuzia l'inverno   lungo: dura da 6 a 8 mesi. Il gelo arriva talvolta anche a 60 gradi sotto zero. Dato che non usiamo il gas, ma la legna, un confratello deve alzarsi verso le 3 o le 4 di mattina per accendere il fuoco. Per il freddo, qui non si coltiva la frutta. Viene importata dalle repubbliche del Caucaso e dalla Cina, ma costa molto. Lo stesso vale per formaggi e latticini. L'uomo comune non pu  permetterseli. La gente se li compra soltanto per le feste di famiglia e a Capodanno o a Pasqua.

Grati per la fede

Dei suoi progetti e desideri don Jozef T th dice: «Da agosto dell'anno scorso ho lasciato la comunit  di Aldan e mi sono spostato in quella di Jakutsk. Il mio pi  grande desiderio   che vengano confratelli pi  giovani a rafforzare la nostra presenza e il lavoro pastorale anche nei villaggi vicini. I giovani sono pi  dinamici e tecnicamente pi  preparati.

La **Sacha-Jacuzia** è una repubblica autonoma della Russia, situata nella Siberia orientale. Il territorio della repubblica jacuta si estende nella parte orientale della Siberia per più di tre milioni di chilometri quadrati, che ne fanno la maggiore unità amministrativa russa per dimensione territoriale. Il clima è continentale, caratterizzato da inverni rigidissimi; le grandi foreste di conifere che coprono buona parte del territorio favoriscono la caccia e l'allevamento degli animali da pelliccia. Il sottosuolo è sfruttato in maniera massiccia grazie ai giacimenti di carbone, lignite, ferro, oro, petrolio e gas naturale. La capitale è Jakutsk (più di 200 000 abitanti). Una caratteristica tipica è la luce: durante l'inverno il sole non si vede per 72 giorni all'anno, invece durante l'estate è il posto con maggiore luce nella Siberia orientale: dal 27 maggio al 18 luglio a Jakutsk ci sono le così dette notti bianche.



La gente è grata per la nostra presenza. Dicono che senza di noi sarebbero diversi, che non potrebbero vivere così felicemente dal punto di vista spirituale, non potrebbero avere il senso della vita, lo scopo e la forza. Per questo sono grati

per la fede, per Cristo e anche per noi che siamo suoi intermediari. Anche se i nostri sono solo un piccolo gruppo, il lavoro pastorale con loro non è superfluo e questa convinzione riempie la mia vita. 



Alcuni piccoli amici e i collaboratori di don Jozef.

I ragazzi di Donboscoland

Donboscoland.it non è solo un sito. È l'alambiccato informatico di buone idee più cliccato d'Italia. E anche l'indirizzo (internet) in cui trovare la voce del Movimento Giovanile Salesiano del Triveneto.



Il sito pubblica notizie, iniziative, eventi, incontri e giornalmente fornisce articoli sui giovani, su fatti di attualità e sulla vita della Chiesa. Tutto questo materiale viene poi stipato in un archivio fruibile attraverso parole chiave. Raccogliendo le esperienze più diverse, il sito diventa un diario a colori dell'attività salesiana nel Triveneto: scuola di mondialità, servizio civile nazionale, animazione vocazionale e missionaria, proposta pastorale specifica per tutte le fasce d'età (fanciulli, pre-adolescenti, adolescenti e giovani), eventi di massa, corsi animatori... e tanto altro ancora.

Rimbalzi e news

L'idea nasce nel 2002 seguendo il motto "quando si tratta della causa del bene, don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso". Nel tempo la cosa è decollata e dal piccolo sito di news locali si è passati ad essere un portale di riferimento per chi si occupa di educazione e per i giovani stessi. Il sito si affianca infatti anche ai social network più frequentati facendo rimbalzare le notizie da un lato all'altro della rete.

Donboscoland sostiene le attività di ogni centro salesiano locale sia fornendo materiali sia informando sulla vita e sulle iniziative del MGS Triveneto. Tutto ciò concorre a creare "rete" tra la famiglia salesiana del Nord-Est Italia. Questo è possibile anche grazie alle newsletters. Responsabile delle attività è don Iginio Biffi che assieme al webmaster Andrea Ros, allora obiettore di coscienza ora salesiano, ha creato questa "terra informatica di don Bosco". Il lavoro non manca e spesso le luci rimangono accese fino a tardi. Il contachilometri fatica a reggere il ritmo delle ruote che corrono da una parte all'altra del Triveneto perché, il web è bello e utile ma l'incontrarsi di persona è tutta un'altra cosa. A volte la fatica, altre volte le esigenze del costante lavoro

quotidiano, non risparmiano qualche difficoltà e mal di cuore. “Per i momenti di difficoltà i nostri uffici MGS hanno coniato uno slogan” racconta don Iginò “Ci sono più soluzioni che problemi. Ottimismo ostinato? Sì, come figli di don Bosco siamo ostinatamente ottimisti perché crediamo che il buon Dio ci accompagni sempre e dovunque, basta fidarsi e affidarsi”.

“Alla crisi”, aggiunge suor Anna Peron, “rispondiamo con quella speranza che si radica nella Fede. Provare per... *credere!*”.

La loro voce

Lo stile, anche in un luogo di lavoro, rimane quello salesiano. Spazio ai giovani: Daniele, Silvia, Federica e Giulia fanno poco più di cent'anni in quattro.

Quali attività svolgi ogni giorno?

Federica: È difficile definire tutte le cose che faccio perché ogni giornata è diversa; ogni giorno però ho a che fare con persone che hanno a cuore i giovani e cerco di aiutarle a svolgere al meglio il loro compito educativo.

La cosa che mi piace di più è sapere che quello che faccio non è semplice lavoro di ufficio



In ordine da sinistra a destra: Giulia, Luca, Silvia, Martino, don Attard, don Iginò, Federica, Daniele negli uffici di pastorale giovani del Mgs Triveneto.

o di segreteria, bensì che tutto è al servizio e per il bene dei giovani. Si tratta di una grande responsabilità: quello che parte da questi nostri uffici è il “la” per le numerose proposte che vengono poi fatte nelle singole case dell’Ispettorato.

Dicono che sei tu che ogni giorno fai apparire il sito con una veste nuova, vero? In base a che cosa scegli gli articoli?

Silvia: Ogni giorno mi metto a surfare da un sito all’altro... Nella scelta delle news da pubblicare, cerco di alternare tematiche più riflessive,

come quelle riguardanti l’educazione, l’affettività, l’amicizia, il cammino di fede, le questioni bioetiche e morali, i messaggi del Papa, a tematiche più “leggere” e divertenti, come quelle riguardanti l’animazione, alcune curiosità, testimonianze e interviste coinvolgenti. Quello che cerco di fare è dare un taglio giovanile e frizzante per non annoiare il lettore e per fargli respirare il carisma salesiano!

La produzione di sussidi ricchi di fantasia è uno dei regali di Donboscoland alla pastorale giovanile italiana.



Donboscoland sostiene anche i grandi ritrovi giovanili. Di che cosa si tratta?

Daniele: Sono momenti molto importanti che permettono ai giovani di ritrovarsi. Questi raduni hanno lo scopo di far vivere ai giovani un pezzetto di Chiesa in cui cogliere la fede e il messaggio cristiano in tutta la sua bellezza e attualità. Musica, gioco, spettacolo, mostre, stand, testimonianze, animazione sono alcuni dei principali ingredienti che permettono ai giovani di far emergere il desiderio di vita che li abita. Tutto questo è la Festa dei Giovani e la Festa dei Ragazzi che donboscoland sostiene da più di 10 anni.

Altro momento importante dell'anno sono i corsi Animatori di Udine, Mestre e Verona.

Donboscoland è più informazione o formazione? Passatempo o impegno? Gioco o studio?

Giulia: È uno spazio nella rete per diventare "pescatori di uomini" d'oggi! Proprio per questo possiamo trovare un sacco di materiale per tutti: per i più giovani e per i diversamente giovani! Donboscoland tenta di cogliere i vari interessi per arrivare a qualcosa di più grande, o meglio a Qualcuno di davvero importante!

Il ricco archivio fotografico documenta la vita del MGS Triveneto nelle varie fasi dell'anno. Il sito diventa così occasione d'incontro, collegamento e condivisione per tutti coloro che si ispirano alla spiritualità giovanile salesiana.



Intorno al Rettor Maggiore alla GMG di Madrid.



Altotevere Senza Frontiere

Tutto nasce da due ragazzi di Città di Castello (Perugia), Marco e Marco, 24 anni, studenti di Lettere, che decidono di partire per L'Aquila pochi giorni dopo il terribile terremoto del 6 aprile 2009. Lì partecipano alla nascita del campo della Caritas Umbria: un luogo dove, da allora, sono passati centinaia di ragazzi da tutta Italia che hanno lavorato stando vicino alla gente. Sono giorni intensi. Ascoltare le storie di sofferenza fa crescere la voglia di fare qualcosa di più. Tornati a casa, ne parlano con gli amici, organizzano incontri nelle scuole e nelle parrocchie. A loro si uniscono Ludovica,

Chiara, Daniele, Camilla, Gessica, Alessandro, Sara... tutti ragazzi dai 15 anni in su, studenti o lavoratori. Per aiutare la gente terremotata nascono campi di lavoro, bancarelle, due grandi raccolte viveri nei supermercati dell'alta valle del Tevere (tra la Province di Arezzo e Perugia).

Il gruppo di giovani si trasforma gradualmente in associazione. Una realtà aperta a tutti che oggi conta tra le proprie fila oltre 150 iscritti. C'è tanta voglia di sviluppare nuovi progetti, partendo da chi è più vicino ma senza chiudere i propri orizzonti.

Dal 2010 i giovani ASF fanno visita e animazione tutte le settimane agli anziani di una casa di riposo della loro città, e contemporaneamente hanno avviato dei progetti internazionali in Kosovo, dove si recano due volte all'anno per sostenere una casa famiglia con oltre 40 minori ospi-

Stare insieme crescendo. È questo il desiderio che sta alla base di un piccolo gruppo di amici diventato un'associazione, "Altotevere senza frontiere" (Asf Onlus).

ti. Un mare di amore e un'avventura speciale che vi racconteremo presto su questa rubrica.

Prima di partire, un momento di festa: il "Festival della solidarietà", che quest'anno raggiungerà la terza edizione. Un'occasione di confronto per tante realtà solidali del centro Italia e che prevede incontri, concerti, mostre fotografiche e quant'altro. Un modo per dare voce alle tante situazioni di sofferenza del nostro tempo e, allo stesso tempo, per raccogliere fondi per i progetti dell'associazione. Il Festival si terrà quest'anno dal 13 al 15 luglio presso il parco "Alexander Langer" di Città di Castello.

"Altotevere senza frontiere" è una realtà aperta a chiunque desideri sporcarsi le mani nell'aiuto concreto agli altri e condividere un cammino di amicizia e solidarietà. In uno dei loro memo si legge: «Il segreto è che aiutando gli altri cresciamo anche noi stessi, perché la vita è questo: stare insieme, aiutarsi». 



Per saperne di più si può visitare il sito www.altoteveresenzafrotiere.it o contattare i numeri 320 4223695, 329 2055680 e la e-mail info@altoteveresenzafrotiere.it.

Se conosci altre storie di vita in cui i giovani prendono in mano problemi e li trasformano in opportunità di crescita, scrivi a rispostanonproblema@gmail.com.

Monsignor Charles Maung Bo

Salesiano, arcivescovo
di Yangon, Myanmar



“L’opera più urgente
è l’educazione alla libertà”

Lei è stato eletto vescovo molto giovane...

Sì, sono vescovo già dall’età di 42 anni. Ma cinque anni prima, ero Prefetto Apostolico nella Prefettura di Lashio. Ho avuto la notizia di essere stato eletto vescovo il 24 luglio 1990.

Qual è la storia della sua vocazione?

Il parroco del mio villaggio, Monhla, mi mandò con due fratelli in un convitto salesiano. Ero affascinato come pregava e celebrava la Messa il mio parroco. Dopo, nel convitto di Mandalay, alla Lafon, fui sinceramente attratto dai Padri e Religiosi Salesiani, soprattutto dalle attenzioni e disponibilità che avevano verso di me. Fu pro-

prio la considerazione e la delicatezza verso di me del direttore padre Fortunato Giacomini che mi persuase ad entrare nella Congregazione Salesiana.

La mia mamma era tutto

Quali sono i ricordi più belli della sua infanzia?

La mia mamma era tutto. La mia situazione era un po’ quella di don Bosco. Mio padre era morto quando avevo solo due anni. Ero il più piccolo in famiglia: ho due fratelli e due sorelle maggiori. Ogni sera pregavamo il Santo Rosario e la mia mamma raccontava le storie dei santi e i loro miracoli e ci incoraggiava a impegnarci nella vocazione cristiana. Ogni mat-

tina quando mi svegliavo, vedevo la mamma pregare accanto a me.

Da quanti anni i salesiani sono in Myanmar? Che cosa significa questa presenza?

I salesiani arrivarono nel 1939 e celebreranno il settantacinquesimo anniversario nel 2014. Prima della nazionalizzazione delle scuole, nel 1965, i salesiani dirigevano due scuole superiori, una a Yangon e l’altra a Mandalay, oltre ad un aspirantato. Dopo il 1965, ci fu un periodo di crisi in seguito all’espulsione dal paese dei salesiani fondatori da parte del generale Ne Win, il capo socialista. Ma l’8 aprile del 1965, con la direzione di monsi-

gnor Jocelyn Madden, è stata eretta la nuova Prefettura di Lashio. I salesiani hanno curato le parrocchie e si sono specializzati nella pastorale giovanile.

È possibile dare un volto birmano a don Bosco?

Certamente. Oggi, i salesiani partecipano attivamente nelle parrocchie, nei centri d'animazione e di formazione. Prima sotto la direzione di padre Joachim Ye Maung ed ora di padre Maurice Vallence, l'immagine di don Bosco sta crescendo velocemente tra i giovani, religiosi e molti vescovi diocesani proprio per la presenza dei salesiani.

Com'è composta la conferenza episcopale birmana? La sua voce, nella Conferenza episcopale è ascoltata?

È una conferenza cordiale, aperta e c'è cooperazione. Anche se molti vescovi non sono esperti in molti campi, sono aperti e ricettivi ai cambiamenti della Chiesa e del Paese. La mia voce è molto apprezzata nella Conferenza episcopale.

Dio, religione e monaci

Quali sono le necessità più urgenti del Myanmar?

Educazione! Educazione alla Libertà. Per un secolo e mezzo, il popolo è stato sotto la restrizione e l'oppressione

ed è stato chiuso al mondo di fuori. I birmani hanno bisogno di imparare a vivere una vera democrazia. Hanno bisogno di ritrovare il senso del perdono e della riconciliazione e un autentico sviluppo.

Per gli italiani il Myanmar ha un fascino particolare di tipo mistico-religioso, corrisponde alla realtà dell'anima birmana?

È assolutamente vero. Il popolo del

Myanmar ha un'anima intensamente religiosa, paziente, amante della nonviolenza e della tolleranza. I birmani apprezzano molto la meditazione e il silenzio. Dio, la Religione e i Monaci sono le più alte priorità nella vita birmana.

Come sono i giovani birmani?

Molti giovani hanno perso la saggezza delle tradizioni. Hanno la smania di andare nei paesi stranieri per lavorare e



Foto Shutterstock

A pagina precedente: Monsignor Charles nella sua cattedrale. *A destra:* Una via di Yangon brulicante di vita. I birmani hanno un'anima intensamente religiosa, paziente, amante della nonviolenza e della tolleranza.



sentono interesse solo per i soldi. Molti di loro patiscono la mancanza di una vera educazione. Però ora hanno anche la percezione della situazione e con tutte le loro forze cercano di costruirsi autentiche competenze, sono sensibili alla libertà, ai diritti umani e si addestrano ad usare la loro intelligenza in modo critico e selettivo.

In alto: Monsignor Charles in mezzo alla gente colpita da un nubifragio. *Sotto:* Il noviziato salesiano e il seminario minore.

Quali sono le sfide più rilevanti della sua diocesi?

Molti vanno nelle chiese e sono pii e molto devoti. Ma non cercano di comunicare la fede ad altri, soprattutto ai buddhisti. Non sono degli evangelizzatori ma dei buoni praticanti. I giovani studenti non sono propriamente educati nella fede, spendono il massimo delle ore nello studio. I lavoratori giovani devono impegnarsi molto per avere qualche soldo in più per la sopravvivenza della famiglia e dei geni-

tori. Giovani ragazzi e ragazze devono andare nei paesi stranieri come lavoratori stagionali e le ragazze che stanno ai confini del paese rischiano di finire preda dell'industria del sesso.

I giovani sono intelligenti e coraggiosi

Come vede il futuro della Chiesa in Myanmar?

Luminoso. Attualmente, la presenza della Chiesa in tutte le 16 diocesi è molto sentita e riconosciuta da tutte le espressioni religiose. Le opere caritative di "Caritas Karuna" e la presenza delle Congregazioni religiose stanno fiorendo. Ci sono le condizioni adatte per un grande futuro: nel campo dell'educazione ed evangelizzazione e in quello dello Sviluppo Sociale. Molte Congregazioni religiose stanno arrivando in Myanmar.

Che cosa pensa della Chiesa in Europa? È solo un passato più o meno glorioso?

Myanmar è molto grato alle Chiese in Europa per la spedizione dei mis-



sionari e l'evangelizzazione del Paese. I missionari hanno impresso in noi un segno profondo fatto di sacrificio ed amore. L'Europa ci sta assistendo ancora spiritualmente, materialmente e finanziariamente. In Europa però stanno prevalendo il materialismo e la mancanza del senso di Dio. Molti proclamano di essere non-credenti e liberi pensatori. L'Europa soffrirà ancora e rischierà di essere conquistata dall'Islam se non ritrova la sua anima.

Siete consapevoli di essere voi le giovani Chiese del futuro?

Sono convinto che i giovani sono il futuro per la Chiesa e per il Myanmar. Qui, i giovani sono molto intelligenti, coraggiosi, generosi e religiosi. Attualmente ci sono poche iniziative soprattutto per l'incapacità dei governi passati.

Che cosa pensa della Congregazione Salesiana?

I confratelli sono molto qualificati e hanno capacità ed esperienza in diversi campi. Oggi il nostro Paese è molto più aperto e abbiamo tantissime opportunità per lavorare secondo il carisma di don Bosco. È importante unificare le forze e le risorse.

Ha qualche progetto che le sta particolarmente a cuore?

Soprattutto tre: l'educazione dei bambini e dei giovani, la formazione della fede in tutti i cristiani, lo sviluppo sociale e politico della nostra magnifica patria.



L'Unione di Myanmar, in precedenza chiamata *Birmania*, ex colonia britannica, è una Federazione di 7 Stati e 7 Divisioni, con una popolazione di oltre 51 milioni di abitanti. Indipendente dal **4 Gennaio 1948**, ha vissuto diverse esperienze politiche tra cui la più importante è quella del "Socialismo birmano" imposto dal dittatore Ne Win che chiudeva il Paese praticamente a tutti i contatti con il mondo esterno.

Dal 1962 la Nazione è governata da Regimi militari. Da diversi decenni, ma in particolare dal 1990, si è costituita una opposizione armata originata essenzialmente da due diverse motivazioni: i Gruppi etnici minoritari (Kachin, Karen, Kayah, Shan) che aspirano ad una maggior indipendenza, e i Gruppi legati agli interessi della produzione e commercio di oppio.

Il **27 marzo 2006**, la giunta militare ha spostato la capitale da **Yangon** a **Pyinmana**, che è stata ufficialmente rinominata "Naypyidaw", cioè "sede dei re". **Aung San Suu Kyi**, la "**Signora**", come la chiamano i birmani, premio Nobel per la Pace nel 1991, ha dedicato

gran parte della vita a lottare contro il regime autoritario birmano. Ha trascorso la maggior parte degli ultimi venti anni agli arresti domiciliari. Potrà partecipare alle elezioni di questo mese. Con la sua Lega nazionale per la Democrazia spera ora di strappare altre concessioni al governo civile che lo scorso anno ha preso il potere dalla giunta militare.

La situazione religiosa

Con circa **85%** della popolazione, il **Buddismo "Theravada"** predomina in Myanmar. La spiritualità buddista vissuta nei Monasteri, oltre che un ruolo religioso è anche un pilastro della struttura sociale del Paese in quanto si interessa di educazione e assistenza, ponendosi spesso come alternativa alle strutture governative.

I **Musulmani** sono circa il **4-5%** della popolazione e sono concentrati soprattutto nel sud del paese.

Le altre confessioni religiose (Induista, Scintoista, Animista) sono stimate a **4-5%** della popolazione e sono concentrate negli stati confinanti del nord del Paese.

I Cristiani (Anglicani, Protestanti, Cattolici), sono circa il **5-7%** della popolazione raggruppata soprattutto in alcune zone della divisione di Yangon, dello Stato Shan e Kayah.

La Chiesa Cattolica è organizzata in 14 Diocesi, tutte gestite da Vescovi e Sacerdoti del Paese, per una comunità stimata tra 600.000 e 800.000, in maggioranza provenienti dalle etnie minoritarie.





REPUBBLICA
DOMINICANA

Una Radio fatta dai ragazzi di strada



(ANS - Santo Domingo) – Radio Juventus Don Bosco trasmette 24 ore al giorno sotto il motto: “Una voce per la civiltà dell’amore”. È nata nel 2004 per l’iniziativa del salesiano don Luis Rosario ed oggi è diretta e condotta dai ragazzi del progetto di Pastorale giovanile “Yo También” (Anch’io) che accoglie ragazzi provenienti dalla strada. I giovani lavorano volontariamente presso la stazione e molti hanno sviluppato competenze come tecnici del suono, montatori, assemblatori o riparatori degli impianti e dei computer. La programmazione della radio è rivolta principalmente ai giovani, agli adolescenti e alle famiglie e si ispira al sistema educativo e preventivo di don Bosco.



BENIN

Moto-taxi per famiglie bisognose

(ANS - Porto-Novo) – Grazie alla generosità di un ricercatore spagnolo, l’ing. Enrique Castillo, è partito in Benin un progetto di microcredito che permette a 75 famiglie bisognose di mantenersi con il proprio lavoro. L’ing. Castillo ha investito il denaro ricevuto dal Premio Nazionale di Ricerca “Leonardo Torres Quevedo” in un progetto di solidarietà. Dopo essere stato in Benin e Togo e aver vagliato alcune possibilità, ha acquistato 75 moto che, con la collaborazione dei salesiani di Porto-Novo, sono state messe a disposizione attraverso un finanziamento di microcredito ad altrettante famiglie bisognose. I beneficiari possono produrre reddito per le proprie famiglie lavorando come moto-tassisti. Il 2 febbraio presso il “Centro Michele Magone” ha avuto luogo la consegna delle prime moto.



GERMANIA

La varietà culturale come ricchezza e non problema

(ANS - Bonn) – A fine gennaio 31 giovani provenienti da varie opere salesiane sparse in 11 nazioni si sono ritrovati a Bonn per confrontarsi sul tema dell’immigrazione e dello scambio culturale. I partecipanti hanno analizzato i propri stereotipi e pregiudizi per capire l’importanza del proprio agire e il valore della responsabilità. Hanno coinvolto nel dibattito sulle migrazioni anche la gente comune attraverso un flash-mob musicale nel centro di Bonn e hanno esposto in forma di laboratorio teatrale i risultati della conferenza. I giovani, inoltre, hanno visitato la “Casa della Varietà” di Bonn e ascoltato le testimonianze del dottor Rupert Neudeck, fondatore di “Cap Anamur” e che oggi lavora con i rifugiati, e del salesiano coadiutore Charles Taban, sudsudanese, che ha parlato dei profughi verso il Sud Sudan.





TIMOR EST

Inaugurazione dell'Istituto Filosofico Salesiano



(ANS - Dili) – In occasione della festa di san Francesco di Sales è stato inaugurato a Dili-Comoro, l'Istituto Filosofico Salesiano, prima struttura del genere in Timor Est. “Formare un salesiano profondamente di don Bosco e radicalmente timorese sarà l'obiettivo dell'istituto” ha detto il Superiore della Visitatoria Indonesia-Timor Est, don João Paolino Aparício Guterres. Ha aggiunto che il Filosofato dovrà ispirarsi all'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales e che sarà un centro di studio in dialogo con la cultura locale e in modo speciale con la cultura giovanile. Alla cerimonia hanno partecipato varie autorità come il Vice Primo Ministro di Timor Est, dottor José Luis Guterres, e il Ministro dell'Educazione, dottor João Cancio. Attualmente sono 25 i chierici salesiani che frequentano l'istituto. Il corpo dei docenti è costituito da dieci salesiani e da una suora FMA.



STATI UNITI

Salesiani & sviluppo sociale

(ANS - New York) – Nell'ambito dell'incontro della Commissione sullo Sviluppo Sociale delle Nazioni Unite, svoltosi nei primi giorni di febbraio, i salesiani hanno collaborato in varie iniziative per sostenere politiche e buone pratiche di sviluppo sociale. Don Thomas Brennan, rappresentante dei salesiani nel Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, è stato relatore per un dibattito sui rischi di diffusione dell'HIV in rapporto all'immigrazione e ha promosso e moderato due eventi collaterali: un forum sul contrasto al traffico di esseri umani e un forum sul ruolo della povertà nella diffusione dei contagi da HIV. Si è proposto il trasferimento di parte delle spese militari alle politiche sociali e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (FTT).



RMG

Un nuovo gruppo nella Famiglia Salesiana

(ANS - Roma) –

Dal 24 gennaio scorso la Famiglia Salesiana conta un gruppo in più: le “Suore Visitatrici di Don Bosco” (Visitation Sisters of Don Bosco - VSDB). La Congregazione venne fondata il 31 maggio 1983 da monsignor Hubert D’Rosario (1919-1994), salesiano, per 25 anni vescovo di Shillong. Il giorno della fondazione, avvenuta nel Convento “Madonna” di Shillong, le suore erano 8. Attualmente la Congregazione conta 106 professe, 16 novizie e 9 aspiranti, presenti in 18 case negli Stati di Meghalaya e Assam, nel nord est dell’India. La missione delle suore si ispira ai tre ambiti dell’evangelizzazione, dell’educazione e del sostegno allo sviluppo. La Madre Generale attualmente è suor Cecilia Sad. Ad oggi, i gruppi che compongono la Famiglia Salesiana sono 30.



Miracolo a Tolentino



I miracoli avvengono e i sogni possono avverarsi, basta non perdere la speranza e crederci davvero!

Contemplando oggi la realtà dell'Oratorio Don Bosco di Tolentino, piccola cittadina nella provincia di Macerata, è proprio successo questo.

E il 28 Agosto del 2011 e l'Oratorio vive una festa memorabile.

Si inaugura il suo campetto rimesso a nuovo e perfettamente attrezzato. Finalmente, dopo tanti anni di abbandono e di avverse vicissitudini (difficoltà varie con i confinanti che hanno portato alla perdita di alcuni locali importanti e perfino contese per il campetto con la Scuola adiacente, che voleva costruirvi la sua palestra), per cui si è temuto fino alla fine di perdere tutto... è avvenuto il miracolo e si sono sciolti tutti i nodi. Il campetto, spazio vitale per l'attività sportiva, di gioco e di festa per i nostri giovani è salvo. Il sogno di tanti oratoriani si è av-

verato: l'Oratorio torna a vivere e ad essere punto di riferimento e di crescita per tanti giovani della nostra città. Una gran folla si è resa presente a questo evento che ha unito in una gioia profonda e grata i "giovani" del passato a quelli del presente.

Al taglio del nastro del nostro Vescovo monsignor Claudio Giuliodori, sono presenti il Parroco attuale e quelli precedenti, il nostro missionario salesiano don Nicola Ciarapica, il Sindaco, il Presidente della Provincia e varie autorità. Naturalmente non manca la presenza emozionata ed entusiasta di tutti noi che abbiamo pregato, lavorato instancabilmente e sofferto perché tutto questo si realizzasse. Ci scoppia il cuore quando un

nugolo di ragazzi festanti varca la soglia e correndo calpesta per primo il terreno colorato del campo!

Pagnottine imbottite di mortadella, come ai vecchi tempi, quando i Salesiani solevano offrirle a chi era stato presente alla S. Messa, sono distribuite ai presenti che le hanno davvero gradite, insieme alla famosa gassosa in bottiglietta di vetro. L'interno dell'Oratorio è tappezzato dalle foto di "Famiglia" (raccolte pazientemente), che raccontano la Storia dell'Oratorio dal 1925 ai nostri giorni. Fa tenerezza vedere nonni o papà che guardano insieme a figli e nipoti le foto della loro giovinezza. Lo Spirito di Famiglia, così caro a don Bosco, riscalda tutti gli ambienti ma soprat-



Bosco Tolentino” affiliata all’Associazione nazionale “NOI” che gestisce oltre 1000 circoli/oratori. Tale collaborazione ci permette di usufruire di vari servizi e assistenza nello svolgimento delle varie attività che proponiamo e proporremo ai ragazzi e alle famiglie che frequentano il nostro oratorio. A tal proposito abbiamo messo in atto quattro progetti:

1) “NOI Studiamo”. In collaborazione con le scuole e la disponibilità di professori di varie materie si aiuta un numero chiuso di ragazzi in difficoltà, nello studio. Si affiancano ai professori anche studenti volontari degli ultimi due anni delle superiori (che possono così acquisire crediti) per un aiuto più completo.

2) “NOI Suoniamo”. Con la disponibilità di 2 maestri c’è la possibilità di imparare a suonare uno strumento o di portare la propria abilità personale a un livello più alto.

3) “NOI Lavoriamo”. Con l’aiuto di un esperto nella lavorazione della pelle, proprietario di una piccola fabbrica, si vuole offrire la possibilità di un laboratorio dove imparare a realizza-

tutto i cuori. Tutta la città di Tolentino ha percepito la bellezza di quanto sta accadendo. Giornali e TV locali ne hanno parlato per giorni.

Maria Ausiliatrice ci è stata sempre vicina, ha voluto questo Oratorio e ha compiuto il miracolo.

Del resto non poteva che essere così, dato che questo, sin dagli inizi, è stato benedetto dalla presenza di ben 2 Rettor Maggiori del calibro di don Rua (nel 1908) e di don Rinaldi (nel 1925). Il primo ha permesso la presenza dei Salesiani nella nostra città, dalla vicina Macerata, solo per il

Sabato e la Domenica e il secondo ha garantito la loro presenza stabile, che poi durerà fino al 1963. Da allora solo i laici, cresciuti alla scuola di don Bosco hanno portato avanti, in accordo con i vari Parroci, la missione educativa dell’Oratorio. Anche oggi, è un gruppo di laici che guida il cammino di questo ambiente e ciascuno offre le proprie competenze e il proprio sostegno come volontari ed educatori, raccogliendo la sfida educativa degli inizi, entusiasti e pronti a tutto per il bene dei giovani!

I quattro progetti

Che cosa facciamo? Abbiamo costituito l’Associazione “Oratorio Don

In alto: il vescovo inaugura il nuovo campo dell’oratorio Don Bosco. Tutta l’animazione è della Famiglia Salesiana.



re semplici oggetti in pelle e avviare giovani che hanno lasciato lo studio e se ne stanno con le mani in mano ad avviarsi al lavoro con più preparazione. Questo progetto è portato avanti con l'aiuto delle ACLI.

4) Laboratorio Artistico di Teatro, Cinema e Fotografia in collaborazione con l'associazione culturale locale "CGS Vittorio Bachelet".

Il nostro Oratorio è colorato, cioè multietnico ed è aperto tutti i giorni tranne la Domenica, dalle ore 16,30 alle 19,30. Il Lunedì è riservato a chi frequenta i gruppi di catechismo.

La Domenica e negli altri orari non consueti è a disposizione per attività sportive o di animazione.



Le difficoltà non mancano e c'è molto da lavorare... ma come diceva don Bosco: "Un pezzo di Paradiso aggiustato tutto!". Speriamo che aggiusti anche i conti

per pagare il mutuo acceso per la ristrutturazione del Campetto.

Se volete tenervi in contatto con noi vi invitiamo a visitare il nostro sito: www.noitolentino.it



ESERCIZI SPIRITUALI al SALESIANUM Aperti a tutti



Gli Esercizi sono pubblicati sul calendario Fies ma il numero dei partecipanti è limitato, pertanto Vi invito a riservare il Vostro posto quanto prima. Siamo a Vostra disposizione per tutti i chiarimenti di cui avrete bisogno. Potete contattarci all'indirizzo e-mail salesianum@sdb.org

NB: i corsi hanno inizio il lunedì mattina dal pranzo e si concludono il sabato mattina prima del pranzo alle ore 12,00.

25-30/06/12

LA VITA BUONA DEL VANGELO

La gioia e la fatica di rinascere dall'alto: "La fede è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore"

– **Don Bruno Ferrero SDB**

(numero max di partecipanti 40).

03-08/9/12

L'ESPERIENZA DEL DISCEPOLO E IL CAMMINO CON GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

Don Giorgio Zevini SDB – Decano emerito della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana e Biblista (numero max di partecipanti 28).



CASA di Esercizi: Casa Salesiana "Beato Michele Rua" – Salesianum - Via della Pisana 1111 Roma

I "giovani ricchi"

C'è un episodio nel vangelo che tante volte abbiamo meditato con sottile amarezza. È quello del giovane ricco che, invitato da Gesù a uscire fuori dalla sua vita perbene (*"Tutte queste cose: Non uccidere, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre, e amerai il prossimo tuo come te stesso, le ho osservate"*), non ha il coraggio di abbandonare le *"molte ricchezze"* che possedeva, e se ne va via *"triste"* (Mt 19, 16-22). È spontaneo vedere in questo personaggio il simbolo dei nostri giovani che agli inviti della Chiesa rispondono picche. Peggio! Perché non se ne vanno via tristi, ma con l'aria scanzonata di chi non c'è cascato, o, addirittura, di chi ha scampato un pericolo. Che fare? Gesù non gli corre dietro. Non insiste e non cerca di convincere per vie traverse: lo guarda mentre se ne va, e fa riflettere i discepoli sul pericolo delle ricchezze, assicurandoli che lasciarle non è una perdita, ma un guadagno enorme: *cento volte tanto* ciò che si lascia, e *poi la vita eterna* (Mt 19, 27-29). È la strada che dobbiamo seguire noi: convincere che accogliere il vangelo non è una perdita, ma un grande vantaggio, ora e dopo. Questo è il nostro compito: annunciare il vangelo in modo chiaro, libero e liberante, senza motivazioni sbagliate o poco limpide, e senza accontentarci

di grandi eventi, pur importanti e incoraggianti, ma non risolutivi ai fini di una risposta personale profonda che convinca a fare il salto di qualità per la vita di ogni giorno.

Chi deve fare questo annuncio? La risposta sembra facile e spontanea: "La Chiesa". Certo! Chi altri sennò? Purtroppo però per "Chiesa" si intende il papa, i vescovi, i preti, i religiosi... È questo l'errore che dobbiamo assolutamente superare per non continuare a vedere tristemente il giovane ricco del vangelo moltiplicato per mille e mille. In questi ultimi cinquant'anni, nel corso dei quali il mondo è cambiato profondamente e radicalmente, facendo franare tradizioni secolari e consolidate, compresa una fede vissuta più come convenzione sociale che come convinzione personale, la Chiesa intesa come clero non è stata con le mani in mano.

Tantissimi preti, lasciati liberi dalla parrocchia per dedicarsi completamente alla pastorale giovanile, hanno cercato di rinnovare gli oratori, le associazioni, moltiplicando l'offerta di esperienze "forti", come camposcuola, tre giorni, uscite, convegni e incontri di ogni tipo. Come mai, però, questo impegno non è bastato per presentare al mondo giovanile la proposta di Gesù come una ricchezza meritevole e capace di fare abbandonare le altre? I motivi sono molteplici, ma uno dei



più importanti è che, al loro ritorno nella quotidianità, i giovani non hanno trovato famiglie e comunità cristiane capaci di accogliere e coltivare una fede giovane, fresca ed entusiasta, in grado di non lasciarsi sedurre e risucchiare dalle *"molte ricchezze"* che il mercato del mondo offre.

È necessario un cambiamento profondo: da famiglie e parrocchie che delegano e appaltano la proposta del vangelo a preti e laici volenterosi, a famiglie e parrocchie capaci di far vivere la ricchezza del vangelo nel quotidiano. 

Don Tonino

Comincia da questo numero la collaborazione di Tonino Lasconi, il parroco più conosciuto d'Italia.

Autore di libri e articoli, traboccanti di intuizioni brillanti, idee profonde e un pizzico di humour che non guasta mai.

«Lingua morta» a chi?

Don Roberto Spataro, sdb, insegna Letteratura Cristiana antica ed è il segretario della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana, denominata anche *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*.

50 anni fa

Il 22 febbraio 1962, Giovanni XXIII firmò la Costituzione apostolica *Veterum Sapientia* sullo studio e l'uso del latino, in cui auspicava, tra l'altro, la creazione di un *Academicum Latinitatis Institutum*.

Quest'ultimo verrà, poi, istituito da Paolo VI con la Lettera apostolica *Studia Latinitatis* del 22 febbraio 1964, affidando alla Società Salesiana il compito di «promuoverne la prosperità».

Don Roberto: dopo la direzione del "Ratisbonne" di Gerusalemme è contento di questo nuovo incarico accademico a Roma?

Certamente! Anzitutto, per un motivo personale, perché da sempre amo la cultura classica e per otto anni ho insegnato Latino e Greco nei Licei sa-

lesiani. In secondo luogo, per un motivo culturale: colgo una continuità tra la teologia, che ho insegnato nel centro di Ratisbonne, e lo studio degli antichi scrittori cristiani, di cui mi occupo attualmente. Sono essi che hanno elaborato le prime sintesi teologiche e che hanno conferito alla teologia un'identità scientifica e sapienziale.

Quali sono i numeri? Ci sono molte iscrizioni?

Sin dall'atto di fondazione, il nostro

Istituto si pone come un centro di studi di specializzazione. Di conseguenza, più che la quantità delle iscrizioni occorre curare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento. Conforta sapere che tra i nostri exallievi, alcuni sono rinomatissimi professori universitari o specialisti presso la Santa Sede e le diocesi. In genere, ogni anno, gli studenti dei tre cicli ammontano a cinquanta, anche se abbiamo attivato un processo per aumentarne il numero.



Una lezione nell'Istituto: la cura maggiore è per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento.

La tipologia degli allievi: chi sono questi coraggiosi che vogliono imparare la lingua di Cicerone? Ci sono anche stranieri?

Ci sono ecclesiastici, inviati dai loro Superiori, destinati all'insegnamento del Latino, del Greco e della Patristica presso seminari e studentati religiosi; poi ci sono altri studenti, prevalentemente laici, che amano la cultura classica e quella antico-cristiana. Per questi ultimi, allora, svariati sono gli sbocchi professionali: dall'insegnamento alla collaborazione con case editrici.

Ci sono anche stranieri?

Poiché la nostra è una facoltà del Papa, è, per sua natura, internazionale. E così abbiamo studenti dell'Europa orientale, africani, nordamericani, e persino cinesi!

Parlare di latino oggi non è molto attuale. Il latino rientra nella categoria "lingue morte".

L'espressione "lingua morta" attribuita al latino è solo una banalità. Nessun filologo serio la considera tale perché, anche quando ha cessato di essere la lingua-madre della gente alla fine del mondo tardo-antico, il latino ha continuato ad essere una lingua scritta e parlata fino al secolo XIX da tutti gli uomini di cultura, compresi fisici e matematici. Era la lingua ufficiale anche di parlamenti nazionali, come quello ungherese o croato. Può essere, inoltre, considerata "morta" una lingua che continua ad essere studiata da moltissime persone in tutto il



Don Roberto Spataro, «Anche nel campo dello studio del latino, don Bosco è stato un pioniere!».

mondo? È morta una lingua lo studio dei cui testi alimenta pensieri nobili ed elevati? Inoltre, è la lingua supranazionale della Santa Sede, di molti umanisti che comunicano in latino, della liturgia che, celebrata in lingua latina, attrae un numero crescente di fedeli, soprattutto giovani.

Anche nella scuola media italiana c'è un ritorno dello studio del latino.

Il latino è una lingua molto piacevole da apprendere, ad una condizione: che si abbandoni il metodo che grava morbosamente nelle scuole, imposto dal filologismo tedesco a partire dal secolo XIX. Se insegnato, invece, con il 'metodo-natura' appreso in 150 ore, uno studente, senza eccessive fatiche e soprattutto senza noia, è in grado di leggere già i classici. C'è bisogno di una nuova generazione d'insegnanti che

conoscano questo metodo e lo adottino con entusiasmo perché fa miracoli!

Quali sono in conclusione gli obiettivi che ancora oggi gli allievi e i docenti di questo *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* perseguono?

Lo scopo è molto chiaro: attraverso la conoscenza delle lingue antiche, latino e greco, desideriamo entrare a far parte di una *res publica litterarum* e dialogare con pensatori che, da 2500 anni, utilizzando o la ragione o la fede o entrambe, hanno elaborato una cultura di profondo spessore antropologico, etico, spirituale. Ed il mondo, smarrito come non mai in quest'epoca di crisi, ha estremamente bisogno di riappropriarsi dei valori di quell'*humanitas*, espressa, solo per fare dei nomi, da Sofocle, Platone, Seneca, Agostino, Tommaso, Erasmo da Rotterdam.

Perché la Santa Sede ha affidato questa Facoltà ai figli di don Bosco?

Perché anche in questo campo don Bosco è stato un pioniere! A Valdocco, ha promosso lo studio del latino e del greco con metodi che oggi vengono riscoperti come innovativi ed efficaci, cioè il metodo-natura: pensi che a Valdocco, e poi per decenni nei collegi salesiani, si rappresentavano commedie in latino con grande successo. Occorre riappropriarsi di tale patrimonio: aiuta i giovani ad essere migliori, amanti della verità, della bontà e della bellezza. 

L'importanza di trovare dei motivatori

I veri motivatori sono pochi mentre i distruttori di motivazione sono dappertutto

Ho ventisei anni, mi sono laureata in Scienze dell'educazione ma non ho trovato lavoro, così da un anno sono alla cassa di un supermercato. Le chiedo: è giusto secondo lei che una ragazza laureata lavori per sette ore al giorno in un supermercato per 440 euro al mese? Quando torno a casa la sera mi sento una fallita. Non so quando mai potrò avere una casa mia, fare un viaggio, avere dei figli. Il mio fidanzato è un bravo ragazzo, studia e aiuta suo padre nel negozio di macelleria. Nemmeno lui ha molte speranze di uscire da quella situazione. Ci sentiamo come due prigionieri di quest'incubo. La domenica usciamo al mare, ma siamo spesso tristi, senza idee. Le sembra giusto tutto questo? Non abbiamo fatto nulla di male per meritarcì questa vitaccia, grazie per l'ascolto, Loredana. Nel suo ultimo libro *L'autorità perduta*,

il coraggio che i figli ci chiedono il professor Crepet risponde così a questa lettera: «Una comunità che si permette il lusso di mandare al macero intelligenze e sensibilità come quelle di Loredana e del suo fidanzato è una comunità moribonda. Come in ogni epoca, il periodo di decadenza di una civiltà è il peggiore perché chiunque può sentirsi libero di arraffare ciò che c'è per non soccombere. È il tempo delle peggiori sperequazioni a danno dei più deboli, è il tempo dei meschini e dei codardi che si nascondono dietro il pericolo imminente per osare qualcosa di cui non sarebbero stati capaci in fasi di prosperità economica. Di tutto questo i ragazzi si sono accorti: è uno dei motivi che più contribuiscono a rendere ancor più profondo il solco di diffidenza che divide le generazioni. Non esiste più un patto di so-

lidarietà, come accadeva in passato, ma un'idea di silenzioso conflitto: da una parte datori di lavoro pronti a speculare sui giovani, dall'altra giovani che usano lo stesso cinismo nei confronti del lavoro, trasformandolo in un'opportunità per prendersi qualche soldo e scappare non appena si può. I giovani pretendono il rispetto del diritto allo studio e del diritto alla casa. E allora perché quando chiedo loro se hanno mai pensato di mettersi in proprio mi



guardano con un'espressione inebetita? Forse sono i genitori a scoraggiarli dall'intraprendere strade senza garanzie a priori...».

Si tratta quindi di un problema educativo: i giovani scendono in battaglia pietosamente disarmati, arrabbiati, ma rassegnati. Il futuro del lavoro nei paesi occidentali assomiglierà sempre più a una sfida che occorre sapere accettare tutti i giorni e vincere. Una sfida anche per le famiglie.

Il vero nemico è la demotivazione, il mostro che paralizza, e quindi il compito più importante di ogni genitore e di ogni educatore è **motivare i figli**. Sapendo che i veri motivatori sono pochi mentre i distruttori di ogni motivazione sono dappertutto. I punti fondamentali sui quali famiglia ed educatori devono lavorare per conservare e far crescere l'automotivazione dei più giovani, sono i seguenti.

Investire tempo ed energie

per stare insieme e conoscere a fondo i ragazzi.

Questo significa curare la "manutenzione delle relazioni". Gli esseri umani si influenzano a vicenda. Quando tra le persone esiste un rapporto di affetto e di amicizia sentito e condiviso è molto difficile che qualcuno si abbandoni allo sconforto, soprattutto se si cerca di condividere con continuità emozioni positive. Conoscersi, passare insieme del tempo, collaborare, essere solidali diventa un "rinforzo" per ciascuno. Un padre deve trasmettere ogni giorno il messaggio «insieme ce la possiamo fare».

Comunicare fiducia e far sentire capaci.

A livello pratico si attua fornendo ai ragazzi degli obiettivi adeguati e gradualmente. Gli obiettivi irraggiungibili, come quelli troppo facili, comunicano solo una scarsa fiducia. Il messaggio deve essere «ce la puoi fare». Per questo è necessario prestare attenzione, sottolineare i progressi, aspettarsi e valorizzare l'impegno. Quando parlate con i vostri figli, siate presenti in quello che fate: guardateli negli occhi, ascoltate attivamente, fate sì che i ragazzi si sentano ascoltati. Immedesimatevi: fate loro intendere che ca-



pite i loro sentimenti e le loro affermazioni, offritegli cioè l'esperienza della visibilità.

Mantenete un tono rispettoso: non concedetevi nessun tono di condiscendenza, superiorità, sarcasmo o disapprovazione.

Una comunicazione rarefatta, poco frequente, carente lascia spazi vuoti che, all'interno della famiglia e dei gruppi, favoriscono la creazione di fantasmi, in altre parole di interpretazioni della realtà scarsamente basate sui fatti, e spesso a sfondo paranoico.

Lasciare autonomia.

I genitori che soffocano i propri figli, che tolgono qualsiasi spazio di autonomia e decisione contribuiscono a demotivarli pesantemente. I genitori "chiocchia" tirano su degli eterni "pulcini" o dei bravi robot in attesa di ordini. I figli devono rendersi conto che viene sempre il momento in cui *non verrà nessuno*. Non verrà nessuno a prendere decisioni al loro posto, nessuno a raddrizzare la loro vita, nessuno a risolvere i loro problemi. Sono loro, e solo loro, i responsabili della loro vita e della sua realizzazione.

La nave urtò improvvisamente gli scogli e la fiancata si squarciò. L'allarme fu dato in ritardo, ma la maggioranza dei passeggeri corse verso le scialuppe di salvataggio.

Solo due passeggeri rimasero inchiodati nella loro cabina. Si chiamavano Non-possò-farcela e Chi-me-lo-fa-fare. Colarono a picco con la nave.



Compie 150 anni la prima scuola grafica salesiana

È nata da un sogno e da una magnifica intuizione. A metà dell'Ottocento, don Bosco capisce che il futuro sarà la capacità di comunicazione e vuole realizzare quella «scuola del libro» che sogna da tanto tempo.



Fin dall'inizio la tipografia salesiana voluta da don Bosco a Valdocco è stata un modello di capacità tecnica e impegno.

po di produrre «libri pel popolo», in «stile semplice, dicitura popolare». E anche gli avversari gli riconosceranno il «gran dono», di «farvi capire e farvi leggere dal popolo».

Sul tavolo di cucina

«Un giorno, avendo intorno a sé i suoi alunni, don Bosco depose sopra un tavolino i fogli stampati di un libro che aveva per titolo *Gli Angeli custodi*, e chiamato un giovane gli disse:

“Tu farai il legatore!”

“Io legatore? Ma come farò se non so nulla di questo mestiere!”

“Vieni qua! vedi questi fogli! siediti al tavolino: bisogna cominciare dal piegarli”.

Don Bosco pure si assise, e fra lui e il giovane piegarono tutti quei fogli. Il libro era formato ma bisognava cucirlo. Qui venne in aiuto mamma Margherita e in tre riuscirono a cucirlo... I giovani intorno ridevano a crepapelle.

Don Bosco fu un comunicatore nato. Cioè di razza, incontenibile. Nella comunicazione modificava se stesso, diventando più moderno delle sue idee, inventava pedagogie. Mostrava d'aver capito bene la civiltà industriale, di cui per principio era nemico. Forse una sola regola seguì don Bosco nel muoversi dai mezzi di sussistenza ai mezzi di comunicazione:

«Abbandonare la lingua e l'orditura dei classici, parlare in volgare dove si può, od anche in lingua italiana, ma popolarmente, popolarmente, popolarmente». E da quella regola vennero giornali e libri «da mettere nelle mani del basso popolo». I «cartelli» intitolati «Ricordi pei cattolici». Il «librettino» con il titolo «Avvisi ai cattolici». Fino alle «Letture Cattoliche» che nascono nel 1853 e hanno lo sco-

“Voi ridete – esclamava don Bosco – ma io so che in casa nostra ci deve essere questo laboratorio dei legatori, e voglio che s’incominci”.

Così, nei primi mesi del 1854, comincia l’avventura della Scuola Grafica Salesiana.

Alla fine del 1861, don Bosco colloca in un locale che è riuscito a far costruire due macchine a ruota e un torchio. Il banco e le cassette per i caratteri sono preparati dai falegnami della casa. Vedendo quell’attrezzatura non proprio moderna, i giovani che dovevano iniziare lì il proprio lavoro, non erano entusiasti. Ma don Bosco rialzava il morale a tutti ripetendo: «Vedrete! Avremo una tipografia, due tipografie, dieci tipografie. Vedrete!»

I trapianti e la crescita

Come ogni albero destinato a una buona crescita, la *Tipografia dell’Oratorio* ebbe diversi trapianti, e di volta in volta crebbe, si irrobustì, tanto da far paura ad alcune tipografie della città.

«Poco dopo l’inaugurazione» scrive Fedele Giraudi «la tipografia passò provvisoriamente nello stanzone costruito a pianterreno sotto le finestre della camera di don Bosco, e quindi si stabilì nei nuovi locali, ad essa destinati, nella casa costruita lungo la via della Giardiniera. Nello stanzone lasciato libero dalla tipografia ebbe inizio il laboratorio della fonderia di caratteri».

Mentre s’ingrandivano e trasformavano i locali, si compravano macchinari più potenti e moderni. La tipografia divenne grandiosa ed efficiente, tan-



to da competere con le migliori della città: quattro torchi, dodici macchine mosse prima dal vapore, poi dal gas e infine dall’energia elettrica, fonderia di caratteri, stereotipia, calcografia. Nell’ottobre del 1872, alcuni tipografi privati, gelosi dell’opera salesiana e spaventati dal suo avvenire assai promettente, si unirono in società, e presentarono al Governo una petizione per far abolire tutte le tipografie «aventi scopo e carattere di beneficenza».

Don Bosco allontanò la minaccia con il consueto vigore.

«Vedrete!» aveva detto don Bosco.

Lo vedrà il mondo intero. Nell’Esposizione Nazionale del 1884, un enorme capannone ha per titolo: *Don Bosco – Fabbrica di carta, tipografia, fonderia, legatoria e libreria salesiana*.

La fama della Tipografia di don Bosco esplose in tutta Europa e fa incetta di premi e riconoscimenti.

«In queste cose don Bosco vuole essere sempre all’avanguardia del progresso» diceva. Così è ancora oggi.

Oggi le macchine sono moderne e le tipografie di don Bosco sono sparse in tutto il mondo, perché il sogno continua.

La *Tipografia dell’Oratorio di San Francesco di Sales* è ancora al posto assegnatole da don Bosco: a fianco della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Si è rivestita di una sigla prestigiosa: *Scuola Grafica Salesiana* (SGS), ma è sempre genuinamente la stessa voluta e orientata da don Bosco.

Ha aperto e attrezzato settori nuovi, come esige la società attuale.

Dopo 150 anni di esperienza continua e quotidiana, senza pause e con la stima crescente di tutti gli operatori, con un respiro internazionale e la soddisfazione di poter ancora insegnare il mestiere a tanti giovani. Ma la «qualifica» più importante che i giovani portano con sé uscendo dalla Scuola di don Bosco rimane sempre la stessa, quella che il Santo ripeté migliaia di volte come il traguardo irrinunciabile di ogni sua opera educativa: onesto cittadino e buon cristiano. 

LA FIGLIA

Perché non mi capisci?

Il linguaggio degli adolescenti è una sorta di "codice cifrato" comprensibile soltanto a chi condivide il loro mondo interiore e il loro universo di senso

Lurgenza di comunicare è per gli adolescenti (e non solo per loro) un bisogno fondamentale. Un bisogno, ma anche una disponibilità, che i ragazzi manifestano, in genere, con immediatezza e semplicità. Il problema è che non sempre il loro linguaggio risulta intelligibile agli occhi degli adulti, che spesso faticano a dare un senso alle loro parole, ai loro gesti, ai loro mugugni, ai loro silenzi.

Il linguaggio degli adolescenti è, infatti, molto più complesso e polisemico di quel che possa sembrare, una sorta di "codice cifrato" comprensibile soltanto a chi condivide il loro *mondo interiore* e il loro *universo di senso*, una grammatica solo apparentemente priva di regole, ma in realtà basata su una serie di convenzioni non scritte, in cui ogni dettaglio – dalla scelta delle parole all'inflessione della voce, dagli atteggiamenti

del corpo al colore dei vestiti – ha un significato ben preciso e spesso tutt'altro che casuale.

I ragazzi, poi, anche in fatto di comunicazione spesso non conoscono le mezze misure: giocano con le parole, danno libero sfogo a tutto quello che gli passa per la mente, esprimono senza mediazioni sentimenti e stati d'animo, oppure rinunciano del tutto alla comunicazione verbale, quando avvertono il rischio che le parole diventino prive di senso o non trovino ascolto.

Persino i loro silenzi, però, non sono mai del tutto muti e inespressivi: per chi sappia farsi prossimo agli adolescenti e interpretare i loro segnali, essi si rivelano, talvolta, molto più eloquenti di tante parole.

La difficoltà maggiore, per gli adulti, non è, dunque, tanto quella di comprendere e decifrare correttamente le parole che gli adolescenti utilizzano quanto quella di riuscire a penetrare nel loro mondo espressivo ed entrare in sintonia con la loro grammatica. Perché ciò sia possibile è, però, innanzitutto necessario che i ragazzi si sentano davvero ascoltati, e amati, dai propri interlocutori, che la comunicazione abbia luogo nell'ambito di una *relazione autentica*, dal momento che, a dispetto della spontaneità e dell'immediatezza del loro linguaggio, i più giovani sono, in genere, molto selettivi nello scegliere le persone cui consegnare il proprio cuore, i propri sogni e le proprie paure.

Soltanto quando la comunicazione si fa *dialogo*, quando entrambi gli interlocutori sono disposti a mettere da parte resistenze e pregiudizi e a mettersi sinceramente l'uno in ascolto dell'altro, i diversi linguaggi utilizzati da giovani e adulti appaiono chiari e comprensibili e le parole diventano uno strumento efficace per costruire ponti e legami tra le generazioni. Ma, soprattutto, gli adolescenti acquistano la capacità di tradurre il loro bisogno di comunicazione, da impulso naturale, a valore fondamentale per raggiungere la piena maturità espressiva e costruire relazioni autentiche e durature.



Foto Shutterstock



Nel difficile mestiere del genitore, la competenza più difficile da acquisire ed esercitare è senz'altro quella comunicativa. Non a caso succede, quasi sempre, che si parli *ai* figli piuttosto che parlare *con* i figli. Allo stesso tempo, si esce sconfitti dal constatare che spesso per l'adulto le parole sono l'unico modo di esprimersi con i ragazzi, mentre loro preferiscono utilizzare un linguaggio non verbale, che rischia di cadere nel vuoto all'interno di famiglie che, giorno dopo giorno, sono divorate dalla fretta e rinunciarie nello sforzo di *mettere in comune* i mondi vitali degli individui e delle diverse generazioni.

Urge riaprire, da una parte e dall'altra, la negoziazione di un lessico e una grammatica condivisi, che facciano spazio ad una comunicazione familiare originale e consapevole, corresponsabile ed efficace. Certamente non si può produrre un immediato e radicale cambiamento di rotta, ma realisticamente si possono fare alcuni passi avanti.

Il più essenziale è abituarsi all'idea che comunicare vuol dire sforzarsi di dialogare. E questo è possibile se i genitori e i figli, ciascuno con buona volontà e piena disponibilità, si impegnano a capire il linguaggio dell'altro, piuttosto che insistere esclusivamente sulle proprie capacità espressive. Dietro suoni disarticolati, mugugni e labirinti in cui i giovanissimi spesso smarriscono il senso di quel che vorrebbero mettere in gioco, ci sono sempre un significato e, spesso, un bisogno di relazione e di affetto. Tocca agli adulti decodificare questi segnali e aiutare gli stessi figli a dare intelligibilità a quel che balbettano in modo incomprensibile.

I giovanissimi, da parte loro, *possono* a poco a poco imparare quanta ricchezza emerge dalla maturazione di una effettiva capacità comunicativa: maneggiare con cura e con amore le parole e i gesti che tengono insieme una famiglia è un investimento fondamentale per il futuro.

Scusa, cosa hai detto?

Urge riaprire, da una parte e dall'altra, la negoziazione di un lessico e una grammatica condivisi, che facciano spazio ad una comunicazione familiare originale e consapevole, corresponsabile ed efficace

Intorno a questo elemento cruciale ruotano una serie di atteggiamenti importanti: la pazienza nell'attendere il momento giusto per regalarsi l'uno l'altro un pensiero o un'esperienza; la voglia di ascoltare, che deve precedere il desiderio di parlare; la curiosità e il gusto di sperimentare insieme una lunga serie di opportunità nascoste e rivelatrici dell'identità di una persona.

Nella molteplicità dei linguaggi contemporanei, s'impara a conoscersi e riconoscersi reciprocamente attraverso il modo di gesticolare e di vestirsi, l'organizzazione della giornata e il ritmo degli impegni ordinari, la scelta di un film o di una canzone e perfino la voglia di fare silenzio. Ogni cosa, nello spazio della casa e nell'intreccio delle relazioni familiari, rappresenta un universo di segni, ora nascosti ora palesi. L'indecifrabile diventa a poco a poco chiaro, quando davvero ci si vuole bene.



La Cina è vicina



Quando il presidente cinese Hu Jintao giunse negli Stati Uniti a gennaio di quest'anno, Sasha, 9 anni, figlia di Obama, gli rivolse un saluto in perfetto cinese. Segno dei tempi e degli equilibri geopolitici in rapido mutamento, i cui effetti si sentono anche sui banchi di scuola. Il cinese è diventato il vero vantaggio competitivo nel mondo del lavoro e una delle lingue più richieste negli istituti superiori europei.

La nostra scuola Maria Ausiliatrice in via Sergnano 10 a San Donato Milanese in provincia di Milano ha aperto un corso di lingua e cultura cinese come attività opzionale. Noi crediamo molto nella finalità educativa-formativa di questo progetto. La Cina, con la sua storia millenaria offre tanti argomenti da affrontare, conoscere e su cui riflettere. La scrittura stessa cinese offre un nuovo modo di vedere le cose e nello stesso tempo affascina. I bambini impareranno ad avere un approccio più costruttivo di fronte alle differenze e a non assumere un atteggiamento di rifiuto nei confronti dell'“Altro” ma di amicizia.

Come si fa? Quante ore alla settimana?

Si tratta di una lezione di due ore la settimana. Si inizia sempre da un ripasso orale: attraverso dei giochi o

delle gare i bambini riprendono tutto quello che abbiamo fatto durante le lezioni precedenti. È meraviglioso sentirli “chiacchierare” in cinese dopo dieci lezioni per quasi dieci minuti! In generale, all'inizio viene presentato il nuovo vocabolario e si fanno delle attività ludiche per fissarne i contenuti, in seguito ci si sofferma sulla pronuncia (*pinyin*) e sul carattere, vengono introdotte delle strutture e delle frasi e poi ancora esercizi. L'approccio didattico che utilizziamo è quello “comunicativo” ma l'aspetto ludico è l'arma vincente di questo corso. Ancora una volta è don Bosco a far scuola, all'avanguardia già più di cent'anni fa quando capì che con un po' di divertimento sarebbe riuscito a radunare un bel gruppo e a parlargli di Dio. Anche noi oggi riconosciamo la necessità di motivare i bambini ed entusiasmarli. L'efficacia dell'apprendimento delle lingue straniere è assicurata.

Ad ogni lezione i bambini possono portare oggetti con scritte in cinese o cose che si possono collegare alla Cina. E così, tra calendari e monete ci siamo trovati anche ad assaggiare un pomelo di provenienza cinese il quale ha riscosso molto successo!

Come la prendono i bambini?

I bambini sono entusiasti. Vengono a lezione volentieri perché sanno che passeranno due ore piacevoli e che impareranno tanto. La loro voglia di imparare e di conoscere è così grande che a volte vengo letteralmente bombardata di domande. Non vedono l'ora di fare “un gioco” usando le nuove strutture e vocaboli e quando lo fanno si impegnano al massimo. C'è da dire una cosa molto importante: l'insegnamento di una lingua attraverso delle attività ludiche mette il discente nella condizione di imparare con serenità e in allegria, ma per fare le attività che

CHI È L'INSEGNANTE?

«Mi chiamo Luana Mura e ho 27 anni. Sono laureata in lingue e comunicazione internazionale all'Università Statale di Milano. La mia passione per la Cina risale ai tempi della Scuola Superiore, quando mi chiedevano di fare una ricerca io mi occupavo sempre della Cina che già mi affascinava, un amore ancora inconsapevole. Quando è arrivato il momento di scegliere l'università non ho avuto dubbi: la Statale offriva il corso di lingua e cultura cinese! Mi sono accorta subito che studiare questa lingua significava impegnarsi tanto. Ore di esercizio quotidiano di lettura, grammatica e soprattutto scrittura di caratteri. Alla fine della triennale finalmente il GRANDE viaggio: un semestre a Pechino. Cinque mesi indimenticabili, immersa in una realtà molto diversa da quella in cui ero abituata a vivere e che giorno dopo giorno ho imparato a conoscere, a volte con difficoltà. Dopo la laurea specialistica avevo in mente una cosa: unire quello che so fare bene con la mia passione, cioè lavorare con i bambini e il cinese. Ho presentato i miei progetti alla direttrice della scuola Maria Ausiliatrice dove lavoro come insegnante specialista di inglese alle elementari e l'idea è piaciuta».



facciamo noi ci vogliono anche ordine e rispetto delle regole. Dal punto di vista didattico i bambini imparano velocemente, durante il ripasso all'inizio della lezione mi rendo conto veramente di quanto hanno imparato e sanno dire in cinese e rimango sempre sorpresa.

Solo orale o anche scritto?

Nel caso specifico della lingua cinese, la cui scrittura ha più di 3000 anni di storia, l'aspetto scritto assume un'importanza maggiore. In ogni carattere è racchiusa una parte di Cina, direi che è l'anima del cinese. Durante le lezioni ci soffermiamo ad analizzare qualche carattere, come “bene”, *hǎo* è formato dal carattere che indica una donna e quello di bambino, “好” è perciò simbolo di felicità ed eccellenza poiché madre e figlio insieme sprigionano gioia e benessere. Oppure *ān* di pace, quiete: un tetto con sotto la donna “安” che sta a ricordarci che quando c'è una donna in famiglia ci sono ordine e pace. Riflettere sui caratteri ci permette di im-

parare un po' a pensare “alla cinese”.

C'è un'altra serie di caratteri, quelli più antichi, che derivano da pittogrammi. Durante le nostre prime lezioni abbiamo ripercorso la storia millenaria di alcuni caratteri (dalla preistoria al giorno d'oggi) e abbiamo visto come dal disegno stesso il carattere si è stilizzato: per esempio il carattere del “sole” raffigurava proprio un sole che con gli anni è diventato “日”. Infine, abbiamo provato a riprodurre le varie fasi di trasformazione del carattere su carta di bambù, con vero inchiostro e pennelli cinesi! Ancora una volta i bambini stupiscono: quando ho proposto una “gara di scrittura” e dei bambini hanno scritto alla lavagna in modo corretto alcuni caratteri seguendo l'ordine corretto dei tratti non vi nascondo di essermi emozionata...

I genitori sono felici?

I genitori sembrano contenti. Vedono i loro bambini entusiasti e felici di

“andare a cinese” e soprattutto sono rimasti colpiti da quante cose hanno imparato i bambini in così poche lezioni. I genitori dovrebbero capire che studiare “cinese” non significa solo studiare una lingua, ma aprire la mente ad un'altra cultura, ad un altro modo di pensare ed a conoscere l'altro, che smette di essere “diverso” e diventa nostro amico.

Solo la lingua o anche costumi, geografia, bacchette, ricette di cucina ecc.?

La lingua non è solo una serie di segni che messi insieme danno un suono! La lingua è tutto, orale e scritta. Lingua e cultura sono una cosa sola. Ci possono essere lezioni maggiormente incentrate sulla lingua ed altre sulla cultura, tuttavia, la maggior parte delle volte i due aspetti si incrociano. Pensiamo, per esempio, ai numeri cinesi e al modo di indicarli con la mano in modo differente dal nostro! 🍵

Imparare il cinese è arricchirsi entrando in una cultura e un'anima diverse dalla nostra.



L'enigma dei bassorilievi

sulla facciata della basilica di Maria Ausiliatrice

I due bassorilievi dello Spalla sono le cose più pregevoli della facciata, ma forse non rappresentano quello che comunemente si dice

Sopra la porta principale della Basilica di Maria Ausiliatrice, era stata collocata una statua di Gesù seduto e circondato da ragazzi, e tra le due semicolonne due bassorilievi in stucco che descrivono i fatti che hanno portato all'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice: la vittoria della flotta cristiana a Lepanto e la liberazione di Pio VII dall'esilio napoleonico.

Sugli ampi spazi del basamento su cui poggia la coppia di semicolonne che sostiene la trabeazione e il timpano furono eseguite a stucco due scene che descrivono episodi evangelici. Autore di queste opere fu lo scultore torinese Ernesto Spalla, che si firmò nell'angolo inferiore del bassorilievo di destra. Di Ernesto Spalla si hanno poche no-

tizie. Si sa che studiò all'Accademia di Belle Arti di Torino e ottenne un premio nel 1883; partecipò a due esposizioni della Promotrice delle Belle Arti: nel 1884 e nel 1898 e nulla più.

Certamente i due bassorilievi dello Spalla sono le cose più pregevoli della facciata e sono presentati a pagina 115 del Bollettino Salesiano del mese di agosto del 1890, indicati come *“La risurrezione del figlio della vedova di Naim (sic!) e la guarigione del sordo-muto”*.

Il lavoro di destra presenta la prodigiosa risurrezione del figlio della vedova come è narrato nel vangelo di Luca (Lc 7, 11-17). Lo scultore si sofferma su una specifica affermazione dell'evangelista: *“il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre”*. L'impostazione della scena è singolare: la figura di Gesù divide il gruppo che lo circonda, alle sue spalle alcuni discepoli e, di fronte, la lettiga con il giovane seduto e sua madre che

lo aiuta a sollevarsi del tutto; a questi si accosta un gruppo di curiosi che guardano attoniti l'evento, chiude il gruppetto l'uomo che regge, con evidente sforzo, la lettiga funebre. All'estrema destra una madre commenta l'episodio a sua figlia, ed è quello che fanno anche i tre personaggi a sinistra. Sul fondo, realizzato a bassissimo rilievo, si intravedono gli abitanti di Nain che seguivano il feretro e alcuni accenni ad un paesaggio di sapore orientale.

Uno strano graffito

Il bassorilievo di sinistra, stando al dettato del Bollettino Salesiano, dovrebbe descrivere il versetto 37 del capitolo 7 del vangelo di Marco. Stupisce che le figure nel loro insieme non abbiano alcun riferimento plausibile né al brano citato né al contesto cioè alla guarigione del sordomuto, e sì che Gesù compie in quella occasione dei gesti clamorosi: tocca le labbra con la saliva e mette le

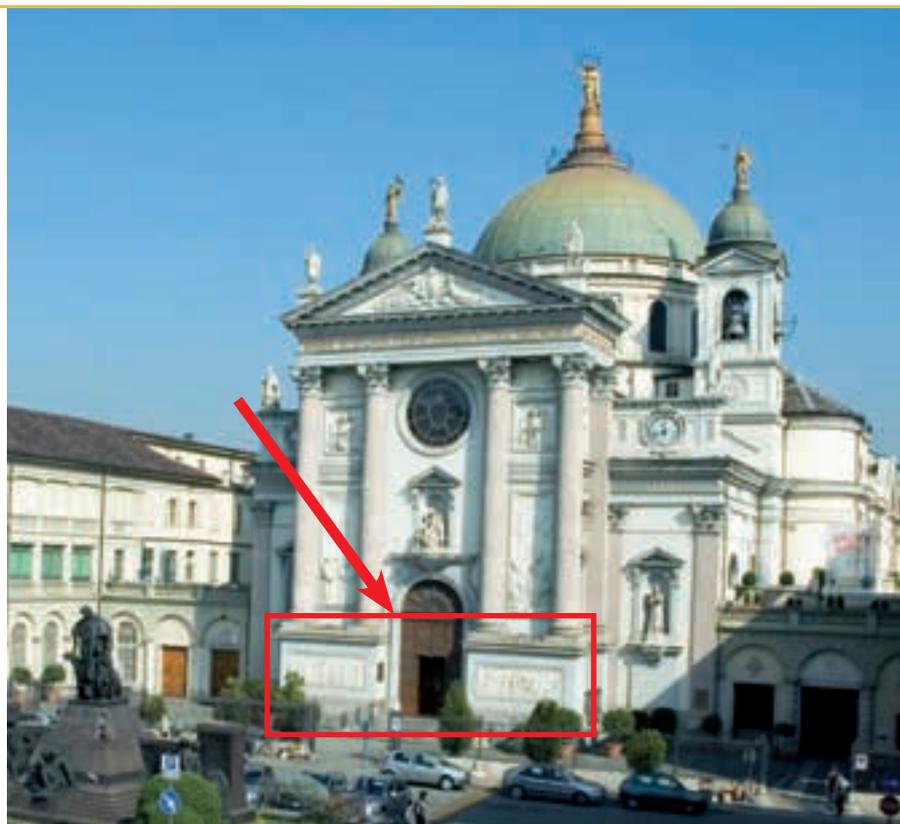


Il bassorilievo di sinistra non sembra corrispondere a ciò che comunemente si pensava.

dita negli orecchi del povero sordomuto. Questa lettura della scena era avvalorata dalla scritta a graffito, con caratteri maiuscoli, che correva alla base dello stesso bassorilievo (oggi, ahimè, quasi del tutto scomparsa): “*et surdos fecit audire et mutos loqui*”.

Ritengo che l'interpretazione della scena non sia compatibile con quanto raffigurato e neppure con il contesto della decorazione della facciata. Gesù in piedi, avvolto da pesanti vesti all'antica, è circondato dai suoi discepoli e con la mano destra indica qualche cosa lontano da lui. Scostate, si notano diverse figure: una coppia di sposi con il loro figliolo, quattro personaggi che osservano con attenzione la scena, ma il più interessante è il gruppetto di sinistra: un uomo in piedi sembra indicare una donna, dal viso affranto, che tiene in braccio un bimbo addormentato.

Il bassorilievo sul versante opposto è, ovviamente, incentrato su un fatto miracoloso, ma quello che rende pertinente la scena sulla facciata di una chiesa salesiana è che il risuscitato è un giovane. È per questo che la scena spacciata per la guarigione di un sordomuto pare incongruente. A mio avviso rappresenta invece il brano del vangelo di Marco (Mc 10,17-30) che narra del giovane ricco che si presenta al Signo-



re chiedendo cosa debba fare di buono per avere la vita eterna. I conti tornano: il giovane piega il ginocchio davanti al maestro che lo invita a vendere i suoi beni e a devolvere il ricavato ai poveri e poi a prendere la sua croce e a seguirlo. I poveri, a cui dovrebbe destinare i suoi beni, sono sintetizzati nelle tre figure di sinistra che hanno un riferimento iconografico, soprattutto la donna con il bambino, nel simbolo della carità. I discepoli che circondano Gesù sono invece coloro che dovrebbero diventare i suoi compagni di viaggio.

I due bassorilievi sulla facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice sono rimarchevoli per l'alta professionalità della realizzazione.

L'originaria scritta sottostante forse è il frutto di un travisamento del soggetto da parte di chi, dopo che l'artista ebbe terminato l'opera sua, ha dettato i testi da incidere.

Senza enfatizzare, i due bassorilievi sono rimarchevoli per più motivi: la loro realizzazione, con spatola e stucco, è di alta professionalità; il tratto esecutivo è rapido e tuttavia il plastificatore riesce a rendere una notevole varietà di sembianti. Non indugia sui particolari ma pare più interessato a rendere, sotto le pieghe degli abiti, la consistenza del corpo dei personaggi. La scansione delle figure non è affannosa, ma segue un ritmo pacato e impeccabile che ha come effetto un insieme equilibrato.



Quella lettera



mai scritta da don Bosco

“L’educazione è cosa di cuore” è un’espressione che non si trova negli scritti di don Bosco ma che comunque va capita bene

Abbiamo avuto occasione nei due numeri precedenti di indicare come a Valdocco sotto il profilo educativo-disciplinare non erano tutte rose e fiori. Ecco perché dai secondi anni sessanta in poi quasi settimanalmente don Bosco (e in sua assenza il vice don Rua), presiedeva incontri di formazione del personale e di studio dei problemi, disciplinari o meno, della casa. Dell’Oratorio e “casa annessa” di Valdocco. Don Bosco ne era comunque sempre l’insostituibile “padre, fratello, amico”, anche se il suo contatto diretto con i giovani necessariamente diminuiva man mano che le opere salesiane crescevano, per cui era costretto ad

allontanarsi da Torino.

Durante queste assenze, che potevano durare due mesi o anche più, spiritualmente era però sempre “presente” in mezzo ai “suoi” giovani. Si conservano infatti decine e decine di lettere loro indirizzate, tutte traboccanti di immenso affetto, di precise raccomandazioni, di forte nostalgia, di acuto desiderio di trovarsi presto con loro. Non poteva vivere senza.

Un regno d’amore

E i giovani? Pure loro morivano dalla voglia di leggere tali lettere del loro amatissimo padre, di avere notizie dei suoi incontri con il papa, le autorità pontificie, quelle civili, i benefattori; ma soprattutto ne attendevano con

ansia il ritorno. Ecco come l’8 marzo 1869 un salesiano della prima ora – fattosi poi gesuita per avere una “vita di maggior rigore” (cav. Federico Oreglia di Santo Stefano) – fotografa Valdocco in un’inedita lettera ad una suora di Roma: *“All’Oratorio sono diventati tutti matti. Chi canta, chi suona, chi grida, tutti allegri che più nessuno sta nella pelle. Neanche le campane stanno zitte un momento, per cui obbligano anche i lontani a rallegrarsi con noi. Don Bosco è arrivato e quindi non è più possibile tener quieti non solo i ragazzi, ma anche i grandi. Poche cose posso dirle in dettaglio. Lei capisce bene cosa possono fare 900 giovani che sono contenti. Se fosse qui, ne sarebbe assordata per un mese”*.

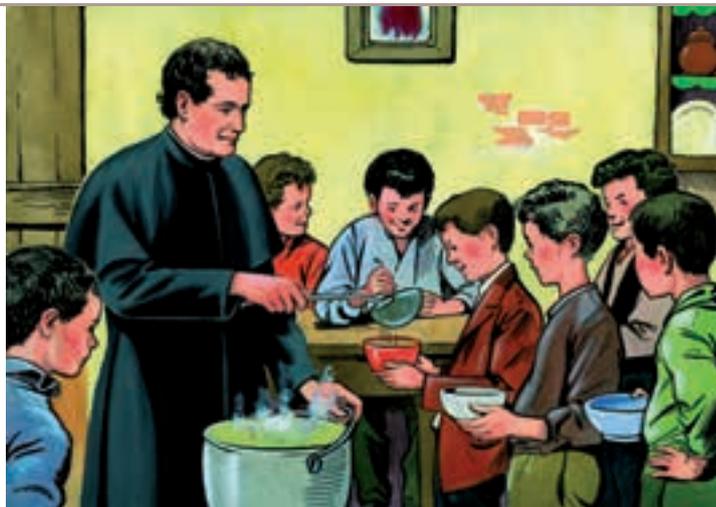
Stupendo! Si capisce allora perché don Bosco di ritorno dai suoi viaggi, prima di arrivare nel festoso *bailamme* all'Oratorio, quasi sempre invitava don Rua presso qualche famiglia amica in Torino, onde potergli fargli tranquillamente relazione degli esiti dei suoi incontri.

Eppure non basta amare

Stando così le cose, non c'è dunque da preoccuparsi se recenti studi hanno documentato che, dal punto di vista storico, non risulta che don Bosco sia l'autore della circolare del 1883 *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Si propende invece a credere che l'autore sia un altro salesiano, probabilmente il prof. don Giovanni Battista Francesia, direttore del collegio di Valsalice.

A dirla tutta, si può essere contenti di questa "novità"; non era per niente piacevole sapere che don Bosco avesse sentito il bisogno di scrivere una lunga circolare sui castighi, con un titolo poi così sgradevole (*da infliggersi!*), tanto più che sul tema era già intervenuto nel 1877 con "una parola sui castighi" posta alla fine (e solo alla fine) del famoso *Trattatello* sul Siste-

Il sistema educativo di don Bosco è molto concreto. È fatto di amicizia, senso del dovere e del servizio, sacrificio, gioia, comunità.



ma Preventivo".

Pazienza allora se l'espressione più famosa della circolare in oggetto, "l'educazione è cosa di cuore" non sia uscita dalla penna di don Bosco e forse neppure dalla sua bocca. Non ce ne era bisogno. Nel *Trattatello* aveva già parlato di *cuore* ben cinque volte, quattro volte di *amore* (amorevolezza, amoroso) e due volte di *Caritas* (biblica). E nella nota "lettera da Roma" del 1884, preoccupato per una certa deriva del rapporto educatori-giovani, avrebbe aggiunto che l'amore per i giovani non bastava; occorre che essi riconoscessero l'amore dei loro educatori: "Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati". Forse non per caso

la circolare è restata confinata negli Archivi per 50 anni, è rimasta lettera morta, anche se pubblicata, per altri 40 anni e solo da una trentina d'anni, in particolari contesti socio-culturali, è stata messa al centro di posters, articoli, libri e convegni.

Oggi poi la parola amore(volezza) rischia facilmente di essere fraintesa. Dunque sulla scia di don Bosco, per educare accanto all'amore dato e riconosciuto come tale, vanno posti subito gli altri due pilastri di sostegno del suo Sistema Preventivo, vale a dire *la ragione* e *la religione*, due dimensioni della persona umana che papa Benedetto XVI non cessa di presentare e illustrare al mondo in termini filosofici e teologici, due dimensioni che la Famiglia Salesiana è invitata a interpretare e tradurre in termini educativi e di attualità. *Simul stabunt, simul cadent*, verrebbe quasi voglia di dire a proposito di tali fondamenti dell'educazione donboschiana. Ma poi don Bosco nella sua concretezza vi avrebbe aggiunto anche altro: l'amicizia, il senso del dovere e del servizio, il sacrificio, la gioia, la preghiera, la solidarietà, la comunità (degli educatori e degli educandi), il gruppo, la musica, il teatro...



Mamma e papà in preghiera

Nel 2005 alla mia fidanzata era stato diagnosticato un carcinoma all'ovaia destra. Si sottopose a chemioterapia. Fu quello il periodo più triste e preoccupante della nostra vita, trovandoci presi dalla paura e sentendoci impotenti. Dopo che il referto di una ecografia ebbe evidenziato delle cisti all'altra ovaia, disperati, ci recammo a pregare nella chiesetta dei Salesiani al Borgo don Bosco. Lì, tramite un numero del Bollettino Salesiano, venivamo a conoscenza di san Domenico Savio, protettore delle mamme in attesa e dei loro nascituri. Subito richiedemmo un abitino del santo e iniziammo a pregare la novena, mentre la mia fidanzata iniziò a portare con sé l'abitino, affinché Dio ci desse la gioia di poter diventare genitori. Da un esame ecografico successivo risultò che le cisti erano sparite. Sono trascorsi quattro anni. Il 2 dicembre 2009 io e mia moglie abbiamo avuto la grazia di diventare il papà e la mamma di Antonio Maria, che abbiamo affidato alla potente protezione di san Domenico Savio e della Madonna.

Leonardo e Angela, Roma

La bella notizia

Da tempo ormai io e mio marito Paolo desideravamo un figlio, ma non arrivava. Più aumentava il desiderio, più forti ostacoli ci allontanavano dalla nostra meta. Avevamo provato tanti momenti brutti, ma questo ci sembrava il più angustante e il più lungo. Io cominciai a pregare, perché in

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

quel momento era l'unica cosa che mi dava conforto. Un giorno ricevetti da mia suocera l'abitino di san Domenico Savio. Mi fece promettere di portarlo sempre con me e così feci. Dopo pochi giorni la bella notizia finalmente arrivò: aspettavo un bambino! Per nove mesi io ho portato con me l'abitino e ho pregato san Domenico Savio, affinché ci proteggesse entrambi. Il 17 ottobre 2008 finalmente è nato Nicolas, la nostra gioia più grande. Alla sera, quando io e il suo papà con un bacio lo salutiamo, prima della nanna, lui ci guarda con i suoi occhioni azzurri e ci sorride. Allora siamo veramente felici, perché lui è il nostro grande dono di Dio. ...

Leali Cristina, Domaso CO

Caso gravissimo

Il mio pronipotino Leonardo è nato il 23 febbraio 2010 all'ospedale di Asola (MN). Rientrato in casa dall'ospedale, si manifestò un'improvvisa infezione, per cui fu curato con terapia cortisonica. Il 30 agosto improvvisamente divenne tutto gonfio. Poiché il caso si presentava gravissimo, fu trasportato in elicottero all'ospedale dei bambini a Milano, dove gli fu diagnosticata un'infezione dovuta all'accumulo di farmaci. Il bambino venne sottoposto a terapia intensiva per due giorni. I genitori con tutti i familiari erano angosciati e iniziarono una novena a san Domenico Savio affinché lo salvasse. Il santo fece sentire la sua potente intercessione; infatti il bambino migliorò e poté lasciare l'ospedale. Ora viene sottoposto a controlli periodici, sempre più diradati. I genitori e i parenti sono molto grati a san Domenico Savio.

Corradi Luigi, Guidizzolo MN

Mio figlio è guarito

Sono mamma di tre figli, uno di 40 anni e due gemelle di 42. Il 20 novembre 2010 mio figlio accusava un forte dolore al fianco de-

Notizie dalla Postulazione

Avviata la causa di Nino Baglieri

Sabato 3 Marzo 2012 nella splendida cattedrale di Noto (Siracusa) in concomitanza con il V anniversario della morte è stata avviata la causa di beatificazione di Antonino Baglieri (1951-2007) Volontario con Don Bosco. Don Pierluigi Cameroni, Postulatore, ha presentato la richiesta ufficiale (*Supplex libellus*) al vescovo della diocesi, monsignor Antonio Staglianò. Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, è intervenuto sottolineando l'attualità ecclesiale della testimonianza di Nino: un'esistenza di fedeltà e di amore alla vita, vissuta nel solco della spiritualità salesiana, con intenso senso ecclesiale, nella luce della nuova evangelizzazione.

Nino Baglieri nasce a Modica nel 1951. Dopo aver frequentato le scuole elementari e aver intrapreso il mestiere di muratore, a diciassette anni, il 6 Maggio 1968, precipita giù da un'impalcatura alta 17 metri. Ricoverato d'urgenza, Nino si accorge con amarezza di essere rimasto completamente paralizzato. Inizia così il suo cammino di sofferenza, passando da un centro ospedaliero all'altro, ma senza alcun miglioramento. Ritornato nel 1970 al paese natio, iniziano per Nino dieci lunghi anni oscuri, senza uscire di casa, in solitudine, sofferenza e tanta disperazione. Il 24 Marzo 1978, venerdì santo, alle quattro del pomeriggio, un gruppo di persone facenti parte del Rinnovamento nello Spirito pregano per lui; Nino sente in sé una trasformazione. Da quel momento accetta la Croce e dice il suo "sì" al Signore. Incomincia a leggere il Vangelo e la Bibbia: riscopre le meraviglie della fede. Aiutando alcuni ragazzini, vicini di casa, a fare i compiti, impara a scrivere con la bocca. Redige, così, le sue memorie, le lettere a persone di ogni categoria in varie parti del mondo, personalizza immagini-ricordo che omaggia a quanti vanno a visitarlo. Dal 6 Maggio 1982 in poi, Nino festeggia l'Anniversario della Croce e, lo stesso anno, entra a far parte della Famiglia Salesiana come Cooperatore. Il 31 Agosto 2004 emette la professione perpetua tra i Volontari con Don Bosco (CDB). Il 2 Marzo 2007, alle ore 8, Nino Baglieri, dopo un periodo di lunga sofferenza e di prova, rende la sua anima a Dio. Dopo la morte, lo vestirono con la tuta e le scarpe da ginnastica, affinché, come aveva detto «nel mio ultimo viaggio verso Dio, potrò correrli incontro».

stro con febbre. Il 28 novembre fu operato d'urgenza di appendicite acuta cancrenosa con aderenza, mediante laparoscopia. Dimesso dall'ospedale dopo una settimana dall'operazione, avendo ancora febbre e dolore al fianco destro, fu nuovamente operato, perché s'era prodotta un'infezione con relativo ascesso. L'intervento alquanto complicato durò parecchie ore, tanto che i medici se ne sono riservata la prognosi. Al primo intervento, visto che si presentava con delle incognite, ho pregato tanto, e al secondo poi mi sono sentita ancor più preoccupa-

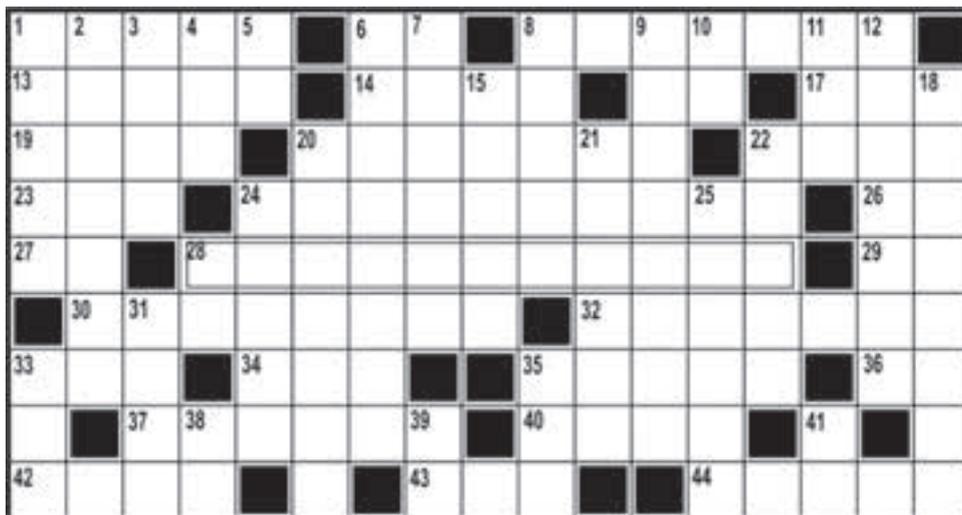
ta. Con le mie sorelle ho invitato diversi amici, un gruppo di parenti, le suore di Madre Teresa di Calcutta, e tutti insieme abbiamo formato una catena di preghiera. Mi sono rivolta devotamente a Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a san Domenico Savio e alla beata Morano, affinché intercedessero presso Dio per ottenermi la grazia di salvare mio figlio. Oggi ringrazio Dio perché mio figlio è guarito del tutto: sta bene, è padre di due bambine rispettivamente di tre e quattro anni per le quali vive e ringrazia Dio.

Pluchino Palmira, Vittoria RG



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Capaci, esperti - 6. Responsabilità Civile - 8. Massimo, conduttore dell'Arena - 13. Una falsità considerata, in genere, meno grave della menzogna - 14. L'organizzazione internazionale che codifica aeroporti e voli - 16. Andare in poesia - 17. Congiunge... a Londra - 19. "...side" celebre serie tv col protagonista costretto su una sedia a rotelle - 20. Un tipo di spumante - 22. Devote, fidate - 23. Talora senza vocali - 24. Rimescolata, rimaneggiata - 26. Articolo per caso - 27. Boa senza testa - 28. XXX - 29. Asti - 30. Raggiungere lo scopo - 32. Calmante, antidolorifico - 33. La cosa per i latini - 34. Il segno che moltiplica - 35. Infiammazione oculare - 36. Due romani - 37. Vi è di casa *Sarkozy* - 40. Produce auto dal 1899 - 42. Ha compiuto un gesto di grande coraggio - 43. Raganelle arboree - 44. Particole.

VERTICALI. 1. Vestito - 2. Scherzare, celiare - 3. Il primo nome di Stravinskij - 4. *Piao*, rivoluzionario nominato successore di Mao e poi accusato di tradimento - 5. Afferma a Berlino (j=i) - 6. Colmare - 7. Una *roulotte* con auto incorporata! - 8. Quella d'amante è un nodo - 9. Antica regione dell'Asia Minore - 10. Articolo romanesco - 11. Tempo Atomico Internazionale - 12. Vivono a Mumbai - 15. Copricapo usati un tempo dai papi - 18. Muscolo della spalla - 20. Il vescovo ne è il pastore - 21. Le unità di superficie agrarie pari ognuna a 100 are - 22. Lotte e vendette tra famiglie ostili - 24. Sono più brutti delle rane - 25. È tra il passo e il galoppo - 28. Il simbolo chimico del rame - 31. Il lago detto anche Sebino - 33. Sono riconosciute colpevoli - 35. I filamenti radicali dei funghi - 38. Iniziali di Einaudi, secondo Presidente della Repubblica - 39. Pari nelle dosi - 41. In mezzo alle liti.

Ovunque nel mondo ma a fianco di don Bosco



Con molta lungimiranza don Bosco, all'inizio della sua laboriosa attività, si accorse che il suo progetto apostolico a favore dei ragazzi poveri e abbandonati di Torino poteva e doveva espandersi ben oltre i confini della città sabauda. Si rese conto, pertanto, di aver bisogno di chi lo aiutasse nel fare ciò. Pensava ai sacerdoti ma soprattutto ai laici impegnati nella missione salesiana. Era il 1841 quando

don Bosco riunì i **XXX** in un'associazione per dare maggiore impulso e significato al loro operato. Nella sua concezione sarebbero dovuti essere i Salesiani esterni della Congregazione di San Francesco di Sales, ossia coloro che avrebbero agito in sua vece nelle più lontane e disparate località del mondo. Il pontefice Pio IX però consigliò di convertire questa configurazione in una Pia Unione (l'attuale ACS) con proprio regolamento approvato nel 1876. Gli associati crebbero velocemente di numero e si diffusero in Italia, poi in Francia e Spagna e successivamente nel resto del mondo, confermando la solidità e il valore del loro lavoro. Il principio sostenuto da don Bosco era che a fianco del sacerdote anche il laico, gentiluomo agiato, donna umile od operaio, potesse contribuire, ognuno secondo le proprie possibilità all'educazione cristiana della gioventù mediante la nascita e lo sviluppo di laboratori di arti e mestieri, società di mutuo soccorso, colonie agricole, tipografie, scuole diurne e serali, oratori, ospizi, missioni e orfanotrofi. La Consulta mondiale ha la funzione di guidare l'intera Associazione e di coordinare le iniziative formative e apostoliche. Oggi l'Associazione conta circa 30000 membri, 1254 Centri ed è presente in 58 Paesi.

Soluzione del numero precedente





DON MARCO FERRARIO

Morto ad Arese (Mi) l'8 ottobre 2011 a 95 anni

Un salesiano sempre giovane

«La mia casa è in Via Copernico, 9!»: ripeteva spesso ai salesiani, che si recavano a fargli visita all'ospedale di Niguarda, dove era ricoverato.

“Mia casa” per don Ferrario voleva dire la Comunità salesiana, dove era vissuto per tantissimi anni da consigliere, da catechista, da insegnante e infine da “non-pensionato”. E “mia casa” voleva dire i ragazzi della scuola media: “i primini”. Per loro durante l'estate aveva progettato l'ennesimo giornalino sportivo-culturale. Per loro aveva già architettato il campionato “dell'accoglienza”, al quale avrebbero fatto seguito tornei di calcio, di basket e di volley senza soluzione di continuità fino alla fine dell'anno scolastico.

A 95 anni compiuti voleva tornare a “casa”: e non da “pensionato”, e non da “vecchietto”: ma da prete salesiano, così come lo era stato

per lunghissimi anni: in comunità e con i ragazzi. E quasi ci stava riuscendo!

A 16 anni inizia il suo lungo cammino salesiano: l'aspirantato a Treviglio, il noviziato a Montodine e gli studi liceali a Foglizzo.

Poi incontra quella che sarà (con diverse discontinuità!) la “sua casa”, l'Istituto Salesiano S. Ambrogio in via Copernico, 9. Sono gli anni del “tirocinio pratico”.

Giovane chierico, don Ferrario “impara” a fare il salesiano “facendo il salesiano” da mattina a sera: in cortile, a scuola, nella sala da pranzo, in cappella e infine nelle grandi camerate. Impara vivendo in comunità e in fraternità gomito a gomito con altri salesiani; chierici come lui, preti e coadiutori, che in quegli anni formano una numerosa comunità educativa. Da mezzanotte a mezzanotte don Ferrario è accanto ai ragazzi: e lì verifica e radica nel suo cuore uno stile che lo caratterizzerà fino ai 95 anni. È lo stile dell’“Io con voi mi trovo bene”. È lo stile dell’“Io per voi lavoro, per voi studio, per voi dono la mia vita”. È lo stile dell’“Io con voi gioco”: perché il chierico Ferrario, prima di essere un terribile tifoso dell'Ambrosiana (allora la squadra nerazzurra si chiama così), è uno sportivo, un abile giocatore di calcio: in mezzo ai suoi ragazzi.

E lo sarà anche da giovane sacerdote, come ricorda ancor oggi chi l'ha visto con la veste talare

un poco infagottata dribblare e segnare un goal spettacolare sul magnifico campo del Sant'Ambrogio nell'anno 1944. Il giovane salesiano don Marco in quegli anni non prepara esami all'Università. Frequenta l'ASVS (“Alta Scuola di Vita Salesiana”) che quotidianamente (anche nei giorni festivi) propone impegnative lezioni e seminari pratici nei cortili, nelle aule, nella cappella, nel refettorio e nelle camerate dell'Istituto Salesiano Sant'Ambrogio. E acquisisce quelle competenze e quelle abilità, quel “dottorato in spiritualità e pedagogia salesiana” che lo abilitano per tutta la vita a essere “prete alla maniera di don Bosco”. Don Marco conserverà con cura nei suoi documenti personali una copia dell'immagine ricordo della sua prima Messa. Ha scelto un'immagine suggestiva che presenta Gesù fanciullo come “buon pastore” e annota in latino il suo programma di vita sacerdotale *Mihi vivere Christus est*: “la vita per me è Gesù Cristo!”. Con questo cuore e con questo stile per 64 anni eserciterà il suo sacerdozio, imparando giorno per giorno a “essere pastore buono” che dona la vita per il gregge che ama.



Il barilotto

Tanto tempo fa, in una terra lontana, viveva un signore di bell'aspetto, nobile e imponente. Ma nel suo cuore era fellone e sleale, astuto e ipocrita, superbo e crudele. Non aveva paura né di Dio né degli uomini. Alla testa di una masnada di soldatucci anche peggiori di lui aveva devastato e raso al suolo villaggi e città. Il desiderio di far del male era per lui un'ossessione. La sua crudeltà era divenuta proverbiale. Ma un giorno, durante un combattimento, un colpo di balestra lo ferì gravemente a un fianco. Per la prima volta, il crudele signore provò la sofferenza e la paura. Mentre giaceva ferito, i suoi cavalieri gli fecero balenare davanti agli occhi la gola spalancata e infuocata dell'inferno a cui era sicuramente destinato se non si fosse pentito dei suoi peccati e confessato in chiesa. «Pentirmi, io? Mai! Non confesserò neppure un peccato!». Tuttavia il pensiero dell'inferno gli provocò un po' di spavento salutare. A malincuore, si diresse a piedi verso la caverna di un santo eremita. Con tono sprezzante, senza neppure inginocchiarsi, raccontò al santo frate tutti i suoi peccati: uno dietro l'altro, senza dimenticarne neppure uno. Quando ebbe finito la sua con-

fessione in tono arrogante protestò: «Adesso ti ho detto tutti i fatti miei: sei contento? Ora lasciami in pace! È tutto finito!».

«Sire, certamente hai detto tutto, ma non sei pentito. Dovresti almeno fare un po' di penitenza, per dimostrare che vuoi davvero cambiare vita».

«Farò qualunque penitenza. Non ho paura di niente, io! Purché sia finita questa storia». «Digiunerai ogni venerdì per sette anni...». «Ah, no! Questo puoi scordartelo!». «Vai in pellegrinaggio fino a Roma...». «Neanche per sogno!». «Vestiti di sacco per un mese...». «Mai!».

Il superbo cavaliere respinse tutte le proposte del buon frate, che alla fine propose: «Bene, figliolo. Fa' soltanto una cosa: vammì a riempire d'acqua questo barilotto e poi riportamelo». «Scherzi? È una penitenza da bambini o da donnette!», sbraitò il cavaliere agitando un pugno minaccioso. Ma la visione del diavolo sghignazzante lo ammorbidì subito. Prese il barilotto sotto braccio e, brontolando, si diresse al fiume. Immerse il barilotto nell'acqua, ma quello rifiutò di riempirsi. Si

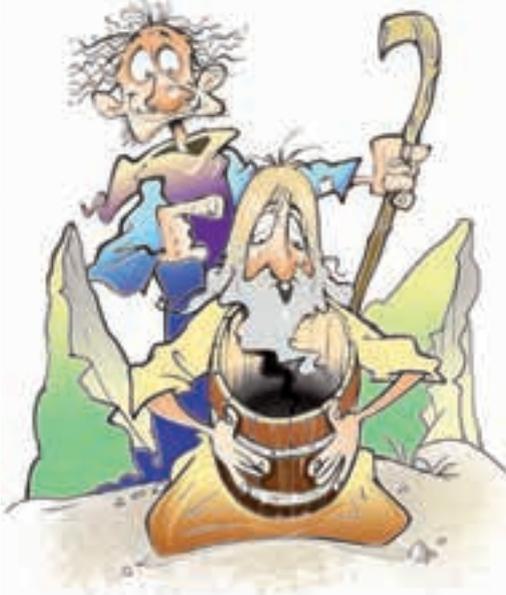
diresse verso una sorgente: il barilotto rimase ostinatamente vuoto. Furibondo, si precipitò al pozzo del villaggio. Fatica sprecata! Provò a esplorare l'interno del barilotto con un bastone: era assolutamente vuoto. «Cercherò tutte le acque del mondo» sbraitò il cavaliere. «Ma riporterò questo barilotto pieno!». Si mise in viaggio, così com'era, pieno di rabbia e di rancore. Prese ad errare sotto la pioggia e in mezzo alle bufere. Il suo viso si bruciò al sole.

A ogni sorgente, pozza d'acqua, lago o fiume immergeva il suo barilotto e provava e riprovava, ma non riusciva a far entrare una sola goccia d'acqua. Ogni volta, però, cadeva qualche pietra del muro di superbia che aveva nell'anima. Sempre più lacerato e sofferente attraversò regioni selvagge e i deserti.

Anni dopo, il vecchio eremita vide arrivare un povero straccione dai piedi sanguinanti e con un barilotto vuoto sotto il braccio.

«Padre mio, – disse il cavaliere (era proprio lui) con voce bassa e addolorata –, ho girato tutti i fiumi e le fonti del mondo, non ho potuto riempire il barilotto... Ora so che i miei peccati non saranno perdonati. Sarò dannato per l'eternità! Ah, i miei peccati, i miei peccati così pesanti... Troppo tardi mi sono pentito».

Le lacrime scorrevano sul suo volto scavato. Una lacrima piccola piccola scivolando sulla folta barba finì nel barilotto. Di colpo il barilotto si riempì fino all'orlo dell'acqua più pura, fresca e buona che mai si fosse vista. *Una sola piccola lacrima di pentimento...*



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime.

Nel prossimo numero

Conoscere don Bosco

La colonna

La devozione a Maria Ausiliatrice e il suo santuario nel cuore dell'opera salesiana

Salesiani nel mondo

Mladi za Mlade

I giovani della Bosnia Erzegovina

L'invitato

Don Achille Loro Piana

Più giapponese dei giapponesi

Le case di don Bosco

Taranto

Don Bosco tra i due mari

Iniziative

Main

Un grande film su Madre Mazzarello

Arte salesiana

L'iconografia di Maria Ausiliatrice in Piemonte

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.